



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di
Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli Studi di Padova
con fondi del progetto PRIN 2017 "Nievo e la cultura letteraria del
Risorgimento: contesti, paradigmi e riscritture"
(codice 2017BFP428_003)".CUP: C94I19006160006.



© 2023 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

ISBN 978-88-6938-381-6

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova
– Padova University Press.





Ippolito Nievo

In difesa degli studenti

col frammento di una lettera
in difesa degli ebrei



a cura di Attilio Motta

PADOVA **UP**





In memoria di Armando Balduino e Bianca Bianchi,
a Padova studenti, professori, studiosi e militanti



difendo ora i miei fratelli nello studio,
come difesi allora i miei fratelli nell'umanità.

I. Nievo



Indice

Introduzione	11
Nota ai testi	47
1. L. Mazzoldi, <i>Le mie peregrinazioni</i>	59
2. I. Nievo, [<i>In difesa degli studenti padovani</i>]	67
3. L. Mazzoldi, <i>Gli studenti di Padova</i>	79
4. I. Nievo, <i>Gli studenti delle università italiane</i>	87
5. L. Mazzoldi, <i>Gli studenti</i>	105
Appendice	
I. Nievo, [<i>Frammento di una lettera in difesa degli ebrei</i>]	111



Introduzione

L'8 gennaio del 1853 la rivista «La Sferza», agile foglio bisettimanale (quattro facciate) e filoaustriano fondato tre anni prima dal bresciano Luigi Mazzoldi (1824-61), che lo redigeva sostanzialmente per intero, pubblicò un pezzo non firmato, intitolato *Le mie peregrinazioni*: in esso l'anonima voce narrante, riconducibile al direttore, dopo aver annunciato con gaudio di essere partito con destinazione Vienna, capitale dell'impero asburgico, intrattiene i lettori con una sorta di diario di viaggio, secondo un modulo ciarliero e divagante molto in voga nei periodici di metà Ottocento. Riferendo della tappa nella città di Padova, in particolare, Mazzoldi si lamenta con il municipio (cioè con l'amministrazione) che non curerebbe abbastanza «l'esteriore decoro», parla di «stradacce», di «vicolacci» e, con riferimento a Porta Pontecorvo, di «desolatissimo cimitero», e dichiara di aver trovato ristoro a tanto disgusto solo nella visita resa a Emilio Boschet-

ti, giovane vicentino appena iscritto alla facoltà di legge dell'ateneo patavino, di cui illustra i meriti di studente modello, auspicando tuttavia che gli studi giuridici non lo sottraggano alla gloria poetica cui a suo avviso egli sarebbe destinato in ragione delle prove già fornite. Poco prima della fine dell'articolo, tuttavia, Mazzoldi contrappone al «giubilo» avuto per l'incontro con l'amico la tristezza nata in lui al rapido esame dei costumi della maggior parte degli studenti dell'università, affetti da «scetticismo», «svogliatezza», «povertà morale», e colpevoli, con le «debite eccezioni», di avere più a cuore «un zigarò» (un sigaro) o «una sartorella» (una fanciulla), cioè i godimenti materiali e i piaceri della socialità, che «tutta la sapienza di Tommaso d'Aquino».

Il pur breve passo (appena quattro righe in un articolo di una colonna e mezzo) non sfuggì a Ippolito Nievo, che, nato nella città del Santo un po' per caso (da una famiglia mantovana per parte di padre e veneziano-friulana per quella di madre) e tornato vi poi solo di passaggio (aveva vissuto fino all'anno prima a Soave, Udine e Verona, e poi tra il mantovano e il Friuli), studente padovano era in effetti da poco diventato, essendosi iscritto al terz'anno di legge del locale ateneo nell'autunno del 1852, dopo aver completato i primi due a Pavia, prudentemente scelta dalla famiglia perché meno interessata dal

clima di repressione successivo alla rovinosa conclusione della prima guerra d'indipendenza (1848-49), ai cui scampoli egli pure aveva partecipato.¹ La formula “clima di repressione” è tutt'altro che generica: appena un mese prima dell'articolo di Mazzoldi, infatti, a Mantova erano state eseguite le condanne a morte del mazziniano don Enrico Tazzoli e di altri quattro componenti del comitato insurrezionale scoperto all'inizio del '52 in un ambiente molto vicino a Nievo, e altre quattro ne sarebbero seguite nel marzo del '53 (i martiri di Belfiore);² mentre il 6 febbraio, tra una puntata e l'altra della polemica, si collocherà la nota insurrezione milanese il cui fallimento sancirà, anche agli occhi di molti patrioti, la crisi del mazzinianesimo cospiratore.

All'epoca il ventunenne Nievo aveva già scritto, oltre a numerose lettere private, il romanzo umoristico *Antiafrodisiaco per l'amor platonico* e alcuni

¹ Nievo «si iscrisse nel terzo anno della Facoltà Politico-legale il giorno 18 novembre 1852» (Solitro, *Ippolito Nievo*, Padova, Tipografia del Seminario, 1936, p. 86).

² Sulla vicinanza di Nievo alla congiura cfr. M. Bertolotti, *La congiura di Belfiore*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti», N.s., LXX, 2002, pp. 179-203 e S. Casini, *Ippolito Nievo negli anni di Belfiore*, ne *La congiura di Belfiore, trasformazioni sociali e ideale nazionale alla metà dell'Ottocento*. Atti del Convegno di Mantova, 5-6 dicembre 2002, «Bollettino Storico Mantovano», 2, 2003, pp. 309-21.

componenti poetici e narrativi, ma non aveva ancora pubblicato alcunché, eccezion fatta per il carme *L'umanità*, edito in un opuscolo per nozze nel '52 (e, forse, del necrologio del nonno materno Carlo Marin, apparso sulla «Gazzetta di Mantova» il 9 giugno dello stesso anno);³ alla lettura dell'articolo della «Sferza», avvenuta probabilmente quando era ancora a Mantova per la pausa natalizia, decise tuttavia di inviare alla rivista una lettera che ne contesta radicalmente l'assunto e prende con forza le parti degli studenti, categoria che era anche fra le più sensibili alla causa risorgimentale.⁴

³ Cfr. I. Nievo, *L'Umanità*, in *Per le nozze Cantoni-De Moll*, Mantova, Caranenti, 1852.

⁴ In più punti della sua monografia Solitro sostiene che Nievo fu incaricato di scrivere la lettera dai suoi compagni di studi: «tutti però lo conoscevano e lo consideravano come un essere superiore, e a un certo momento, come vedremo, gli si stringeranno d'attorno per pregarlo di farsi loro interprete e difensore contro le improntitudini d'un pennaiolo venduto» (*op. cit.*, p. 91); «l'articolo tuttavia destò lo sdegno degli studenti, specie per quell'accenno alla Patria, sacra a tutti, se non forse da tutti sempre e debitamente onorata. E poiché non era dignitoso lasciar correre l'insulto senza una risposta, così fu unanime in quei giovani il pensiero di rintuzzarlo. Occorreva però trovare chi sapesse farlo con nobiltà e con vigore, e la mente di tutti corse al Nievo, largamente noto agli studenti per le qualità dell'ingegno e la fierezza del carattere. Sollecitato, egli senza porre difficoltà, accettava l'incarico» (p. 118). La notizia deriva

Dopo aver ironizzato sulle accuse esagerate di Mazzoldi, Nievo rivendica intanto la propria appartenenza alla comunità degli studenti (e dunque, con una logica giuridica, il proprio “legittimo interesse” nel prendere parola) e la difende appassionatamente, affermando con radicale capovolgimento come «in questa belletta [‘fanghiglia’] tanto dispregiata ferva la parte viva e pensante della nazione», dotata di «maschi affetti» e «grandi idee». Nievo esibisce umiltà e relativismo, ma ciò non gli impedisce delle

forse da un passaggio di un articolo di Guido Zadei (*Una polemica dimenticata tra Ippolito Nievo e un giornalista bresciano*, «Brescia. Rassegna mensile illustrata», II, 2, febbraio 1929, p. 19: «Si risentivano vivamente gli studenti patavini per l’offese, e più specialmente per l’allusione al santo nome di Patria, e, per essi, il ventunenne Ippolito Nievo rispose da maestro, con molta prudenza; ma grande abilità»), ed è stata recentemente ripresa da Ermanno Paccagnini (*Letteratura e cultura a Brescia tra Otto e Novecento*, in *Istituzione letteraria e drammaturgia. Mario Apollonio (1901-1971). I giorni e le opere*. Atti del Convegno Brescia-Milano, 4-7 novembre 2001, a cura di L. Peja e M. Gazich, Milano, Vita e Pensiero, 2003), il quale scrive (p. 119) che, dopo l’articolo della «Sferza», gli studenti dell’Università di Padova «incaricarono lo scrittore di una replica» e che dopo l’ultima risposta di Mazzoldi, «Nievo e amici decidono di lasciar perdere» (ivi, nota). Non fornendo tuttavia Zadei (né Solitro o Paccagnini) alcuna pezza d’appoggio alla ricostruzione, questa non può essere accolta, ed è anzi da ritenersi frutto di una sovrainterpretazione di un paio di passi delle due lettere, che saranno segnalati *ad locum*.

osservazioni che sembrano conciliare una matrice sostanzialmente “idealistica” con le sollecitazioni “materialistiche” che la realtà (e la sua ragion pratica) gli mette davanti, anche in questo inaugurando una tensione di fondo del suo pensiero. E forse non casualmente questa polarizzazione, qui gerarchizzata, è condotta con un procedimento dilemmatico che pare già risentire del modello machiavelliano, e che caratterizzerà qualche anno dopo la sua saggistica politica (soprattutto quel piccolo capolavoro che è *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*, scritto nel 1859).⁵ Posto infatti – argomenta Nievo – che in natura si danno due «specie di passioni», cioè i bisogni intellettuali e gli istinti, coloro che da subito badano solo ai primi costituiscono delle lodevoli eccezioni, mentre è normale che in gioventù le passioni ruggiscano nei nostri lombi «come i leoni nella fossa di Daniello»: ne consegue un vero e proprio inno alla giovinezza, e alla sua avidità di vita,

⁵ Non è dato sapere con certezza se all'epoca Nievo avesse già letto il *Principe*, ma così lascerebbe intendere l'unica citazione di Machiavelli nell'epistolario, che risale al 17.7.50 («trassi dal tavolo la *Physiologie du Mariage* e ne scartabellai arrabbiatamente un duecento pagine, ridendola in mio cuore della bonomia del Signor De-Balzac, il quale vorrebbe conservare il cuore d'una donna, cogli incanti, colla sorveglianza e colla politica di Macchiavelli»); cfr. I. Nievo, *Lettere*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1980, p. 129).

esperienze ed illusioni, al termine del quale Nievo chiede retoricamente a Mazzoldi se intenda cancellare tutto ciò con un tratto di penna.

La risposta di Mazzoldi e la seconda lettera nieviana

Alla lettera di Nievo il direttore della «Sferza» replicò con un testo intitolato *Gli Studenti di Padova*, in cui, riconosciuto (!) il diritto a dissentire, dichiara difensivamente il proprio accordo con opinioni diffuse (certo negli ambienti più reazionari) e ribadisce – salvo eccezioni – l'accusa iniziale, anche se derubrica a semplice immagine esemplificativa il riferimento alla *Summa* di San Tommaso. Mazzoldi concede che gli studenti siano la parte viva della nazione, ma ne deplora tanto le orge quanto la successiva apatia, e imputa a Nievo di aver usato a sproposito l'esempio di Sant'Antonio, accusandolo di materialismo e ribadendo che i giovani cercano sfogo perché non conoscono «le ineffabili dolcezze della vita interiore». Mostra poi di sorvolare sugli insulti di Nievo per non far scadere la discussione, ma lo attacca per l'incoerenza, in quanto, pur riconoscendo lo stile di vita dei suoi colleghi, aveva negato la veridicità della rappresentazione fattane da

Fusinato nel poemetto *Lo studente*; infine si augura che la discussione serva a far ravvedere molti giovani, e cita come modello le università austriache e tedesche, prima di salutare ancora la felice eccezione rappresentata a Padova dal già citato Boschetti.

Non pago della discussione, Nievo controeplifica con una seconda lettera, nella cui titolazione *Gli studenti delle università italiane* (che in questo caso potrebbe essere sua) l'adozione dell'aggettivo lascia intendere il proposito di allargare il discorso, paradigmaticamente, dal particolare al generale, trasformando la difesa degli studenti padovani in una discussione più ampia sull'università che include esplicite considerazioni sul modello d'insegnamento e le libertà culturali, e le fornisce un'evidente connotazione politica.

A dar credito al suo *incipit*, la decisione di scrivere la seconda lettera non sarebbe stata immediata, ma esito di una lunga incertezza circa la sua opportunità: in realtà quello che Nievo inscena è un interessante attacco narrativo dal tono autobiografico, con tanto di notturno padovano («Erano jeri sera le undici e mezza, ed io m'aggirava ancora solo soletto fumando il mio cigaro pei portici deserti di borgo Santa Croce...») e successivo sviluppo teatrale realizzato mediante l'esibizione di una conversazione con se stesso («– Il signor Mazzoldi, dicea meco stes-

so, vuol presentarmi...»), che tuttavia da monologo interiore (in cui l'io riporta però e discute le parole dell'antagonista) quasi senza parere si trasforma in un dialogo con un secondo "attante" («Guarda, mi bisbigliava la prudenza, guarda come...»), il quale a sua volta si esprime anche con domande («E che vuoi tu fare, innocente pulcino, fra gli artigli d'un simile sparviero?»): un movimento "teatrale" che Nievo adotterà poi spesso non solo nei suoi testi drammaturgici (e in cui l'affiorare di una prosopoea fa venire in mente il Leopardi delle *Operette* che qualche anno dopo proverà ad emulare).⁶

L'invocata prudenza è in realtà un mezzo per smascherare la strategia argomentativa di Mazzol-

⁶ In questo senso andranno infatti il *Dialogo della Filosofia con un nuovo stampo d'Avaro* e il *Dialogo della Chimica con la Natura Umana*, scritti nell'autunno del 1857 per rispondere all'invito di Leone Fortis e Paride Suzzara Verdi a partecipare alla strenna della «Lucciola» per l'anno nuovo, ove però sarà pubblicato solo il primo (*Corni e code. Prose, poesia e musica*, Mantova, Caranenti, 1858; ora in I. Nievo, *Scritti giornalistici*, a cura di U. M. Olivieri, Palermo, Sellerio, 1996, pp. 211-28), restando l'altro inedito fino al recente reperimento di Alessandra Zangrandi, di cui cfr. *Autografi nieviani della collezione Bastogi: prime risultanze*, «GSLI», cxxxiii, 2016 (v. cxciii, fasc. 641), pp. 122-33, e soprattutto *Autografi nieviani della collezione Bastogi: due operette morali*, ivi, cxxxiv, 2017 (v. cxciv, fasc. 648), pp. 569-601.

di, che gli ha messo contro gli umanitarii romantici, le devote della Madonna di Rimini e Fusinato; mentre a risolvere l'incertezza sull'opportunità di rispondere sarebbe stata la constatazione della calma assoluta regnante a Padova proprio in una sera di Carnevale, e il conseguente immaginato rimprovero dei suoi 1800 colleghi studenti per la sua pusillanimità.

Nievo passa dunque all'esame delle affermazioni di Mazzoldi, mostrando di tralasciarne gli eccessi (che mette così alla berlina per via di preterizione) e concentrandosi sull'accusa mossa agli studenti di non conoscere la vita interiore, che rintuzza sostenendo che questo è l'effetto, e non la causa, delle passioni male indirizzate. Ribadisce quindi l'argomento, già utilizzato nella prima lettera, che solo poche anime elette "saltano" questo stadio passionale (che chiamiamo *grippe*, cioè 'influenza', con un'espressione francese alla moda che tornerà più volte nei suoi pezzi giornalistici) cui tutto sommato non sono sfuggiti nemmeno dei grandi come Byron, Foscolo e Leopardi.

In un'argomentazione che dissimula talora il sarcasmo ma non risparmia mai l'ironia, è significativo che subito dopo quest'indiretta lode delle passioni si collochi il tono eccezionalmente "tragico" con cui Nievo, di fronte all'accusa di Mazzol-

di di non avere a cuore le piaghe sociali, rivendica con una difesa accorata il proprio interesse per il mondo, assumendo anche la postura dello scrittore consapevole dell'insufficienza "politica" della propria parola («se questa penna impotente che stringo fra le dita potesse scriver le lagrime...») che tornerà più volte negli anni seguenti. E tutto sommato è coerente con quest'indole "sentimentale" l'argomento successivo, quello per cui, per attenuare la differenza di opinioni dal suo interlocutore, Nievo concede di concordare nel giudizio negativo su quella "influenza" (le passioni male indirizzate), ma non sui rimedi, ritenendo più efficace un atteggiamento di cura fraterna rispetto all'attacco frontale portato da Mazzoldi.

Dopo l'apparente e parziale accordo arriva tuttavia l'affondo politicamente più forte, che denuncia la mancanza per gli studenti non solo di «occupazioni» e «passatempi» loro proibiti, ma soprattutto del «libero insegnamento» che, sostituendosi alle «inezie pedantesche», accenderebbe il desiderio di sapere, e di quegli elementi di «civile cultura» che sono «potenti fattori d'incivilimento» persino nelle università prese a modello da Mazzoldi. A proposito delle quali, peraltro, Nievo invita a smitizzare tanto la natura della socialità studentesca, richiamando ironicamente la testimonianza dei «birrajuoli» di

Vienna, Praga e Monaco e la storia *bohémienne* del Quartiere Latino, quanto la presunta superiorità dei loro «progressi intellettuali» a paragone con quelli «nostrani». Merita qui di spendere qualche parola sulla non scontata triade che Nievo elegge a simbolo dei successi del pensiero italiano, accostando a una figura del calibro di Giandomenico Romagnosi, giurista e filosofo di tradizione illuminista, due medici decisamente meno noti, solo il secondo dei quali, Giacomandrea Giacomini, “giustificato” dalla docenza di fisiologia e patologia generale a Padova, essendo stato l’altro, Maurizio Bufalini (se l’identificazione è corretta), un suo collega clinico a Bologna e poi a Firenze. A chiarire il senso della singolare terna è però lo stesso Nievo, che ne elogia le teorie «forse meno brillanti», ma «più positive e più vere» rispetto a quelle di un’altra triade, tutta germanica, specularmente costituita da due medici (il fiammingo Vanhelfmont e il tedesco Hanhemann) e un giurista (il berlinese Gans), accomunati da una tendenza che agli occhi del nostro doveva apparire eccessivamente filosofico-speculativa nel metodo e fors’anche troppo vitalistica nel merito. La circostanza, pur in sé minima, annuncia però l’idiosincrasia di Nievo per ogni speculazione filosofica troppo sistematica, e fornisce anche un raro spaccato su un “pantheon” di riferimenti ancora in formazione, nel quale emer-

ge un'attenzione alla scienza e ai suoi indirizzi di sviluppo destinata poi a farsi carsica senza cessare del tutto.

La rievocazione dell'immagine dei compagni che gli chiedono di assumere le loro difese introduce la ricapitolazione degli argomenti che fa da sottofinale (con divertita correzione del precedente giudizio sul poemetto *Lo studente* di Fusinato, che di Nievo sarebbe poi diventato grande amico), mentre la chiusa è riservata, per "fatto personale", alla risposta alle accuse di Mazzoldi. Dove è interessante notare come Nievo mostri un certo fastidio per le definizioni che gli sono cucite addosso («Io, signore, sono un volteriano?»), ma in realtà non le neghi chiaramente, replicando con un'altra domanda («Che lo fossi diventato per antitesi leggendo la *Bilancia?*», con riferimento a una nota rivista filoaustrica), "buttandola in filosofia" («non congiuri coi parigini per rimestare le ceneri del vecchio filosofo») e denunciando la strumentalità dell'argomentazione altrui («col pretesto di raschiarmi daddosso la lebbra filosofica degli Holbachisti», ossia il materialismo), senza però rispondere nel merito: strategia che cela un'incertezza e annuncia una difficoltà di autodefinizione ideologica e politica che Nievo conserverà a lungo, come dimostreranno gli spazi

lasciati bianchi nel manoscritto di *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale* in un contesto simile.⁷

Per la cronaca, Mazzoldi non rinunciò ad avere l'ultima parola, e replicò anche alla seconda lettera, riprendendone una parte del titolo nel pezzo *Gli studenti*, in cui usò toni a suo modo concilianti, onde scoraggiare il prosieguo della polemica e dare l'impressione d'un avvicinamento di posizioni; Nievo aveva ormai detto quello che voleva, lo aveva visto per due volte pubblicato e non poteva ragionevolmente aspettarsi altro: avrebbe dato presto altre prove di forza morale, di intraprendenza politica e della qualità della sua argomentazione e della sua scrittura.

Passione e ironia, la forza laica di uno stile

Le due lettere pubblicate sulla «Sferza» sono le più antiche prose di Nievo editate e firmate, e offrono dunque uno *speculum* sulla sua scrittura pubblica doppiamente privilegiato: in quanto cronologicamente alto, e perché investito di un'*intenzione* militante che nessuno scritto precedente può con-

⁷ Cfr. su questo la mia Introduzione a I. Nievo, *Scritti politici e d'attualità*, Venezia, Marsilio, 2015, in part. pp. 40-44.

dividere. È tanto più significativo, allora, che esse costituiscano un piccolo concentrato dei caratteri che la prosa nieviana svilupperà negli anni a venire, e una prova perfettibile ma incontestabile della sua straordinaria abilità e felicità stilistica. A volerla definire sinteticamente e rozzamente, in questi testi per loro natura responsivi, dialettici e polemici, tale felicità si concretizza in sostanza nella compresenza e nell'alternanza di due toni: quello direttamente affermativo delle proprie posizioni, appassionato e asseverativo, che potremmo chiamare "tragico" o del *canto* (prevalente nella prima lettera); e quello corrosivo delle posizioni altrui, ironico e mordace, che potremmo definire "comico" o del *contro canto* (maggioritario nella seconda). Questi due toni sono realizzati mediante il ricorso a una varietà di soluzioni lessicali, sintattiche e retoriche che non sono sempre al servizio unicamente dell'una o dell'altra funzione.

Così per esempio va ascritto al riflesso condizionato di un giovane che prende per la prima volta la parola in pubblico l'innalzamento del registro lessicale della prima lettera, dove troviamo preziosismi sostenuti dall'uso dantesco (*belletta* 'melma', *attutate* 'attenuate', *si assottigliano* usato in senso filosofico) e allotropi aulici o arcaizzanti come *assidersi* (per 'sedersi'), *elidere* ('eliminare'), *aggradi-*

re (che incontra il gusto nieviano per i prefissati); ma non lo stesso si può dire per la seconda, dove la maggior parte dei medesimi fenomeni cooperano all'adozione di un tono "in maschera", un po' sopra le righe e sottilmente canzonatorio (*sorvenne, cenobii, improntissima*, «partiscono equabilmente», «mondarmi d'ogni vile consiglio»; non è ironico però «ardenti difensori del palladio della speranza», detto dei propri compagni). E per chiarire questa duplicità si guardi alle due occorrenze della medesima perifrasi formale, *saper grado* 'esser grati', usata nella prima lettera in modo serio, in prossimità del congedo («e spero che ella mi saprà grado della fede ch'io mostro avere nella di lei imparzialità, dirigendo alla *Sferza* piuttosto che ad un altro giornale le mie obiezioni»), e invece già avvolta di una connotazione ironica nella successiva, quando Nievo sta prospettando a Mazzoldi le reazioni degli studenti alla sua rimenata («Crede ella che se motteggiasse un mio compagno appena uscito da qualche allegro ritrovo, quel giovinotto le saprebbe buon grado de' suoi epigrammi?»).

Così le tanto amate alterazioni, uno dei tratti più tipici della scrittura nieviana, già qui possono avere senso vezzeggiativo (*madamina, povero studentello, vestitello, giovinetto, solo soletto*) ma anche ironico quando non caustico (*lezioncina*, due volte

giovinastro/i, festaccie),⁸ mentre il gergale *matricolino* dà addirittura il la ad una nota linguistica sul significato del termine, a correggerne, da chi è addentro all'ambiente universitario, una analoga ma imprecisa di Mazzoldi.

Hanno invece la funzione di sostenere la credibilità del "ricorrente" e la legittimità della sua argomentazione termini come *accagionare, impunitabilità* e le movenze giuridiche rinvenibili nella posposizione del participio nell'espressione «della proposizione suddetta», o nell'uso del complemento di specificazione col pronome personale, ripetutamente preferito al semplice aggettivo possessivo *sua* («della di lei buona intenzione», «nella di lei imparzialità» e «del di lei riputato giornale»): nella cui insistenza, tuttavia, pure si insinua il germe dell'ironia.

E se francesismi come *sciallo, perkall e grippe* annunciano uno dei colori della tavolozza con cui

⁸ Si noti come Nievo non recuperi invece i due alterati (*stradaccie* e *vicolacci*) usati da Mazzoldi per denunciare il presunto "degrado" (così lo si chiamerebbe oggi) della città di Padova: a proposito del secondo dei quali vale la pena riportare qui il gustoso commento di Solitro (*op. cit.*, p. 122): «E fa meraviglia che nel brevissimo suo soggiorno, il Mazzoldi trovasse il tempo d'inoltrarsi nei *vicolacci*, fuorchè nel caso andasse a cercarli di proposito per suoi speciali bisogni».

Nievo darà brillantezza alla sua prosa giornalistica, hanno invece sistematicamente una funzione espressiva – e dunque, cozzando con la dominante suddetta, fungono da piccoli *shock* tonali – gli abbassamenti di registro, siano essi realizzati con il regionalismo *spanpanata* (setteentrionalismo attenuato dall'uso toscano), con l'intensivo *slanciare*, con termini o espressioni colloquiali (*chiacchere*, *mondezzai*, «Lasciamo andare...», «quattro righe»), e con le fraseologie, non a caso più numerose nella seconda lettera («prende un granchio di mare», «mi frullò nella testa», «strisciate di penna», «dà in qualche scappata», «quattro... parole»).

Ma naturalmente l'efficacia argomentativa delle due lettere nieviane non si nutre solo della varietà lessicale e della sua duttile funzionalizzazione, ma – e qui in maniera più evidente che altrove – di scelte sintattiche e retoriche che sono per lo più improntate ad una logica binaria: ciò è testimoniato non solo dalla serie delle dittologie, aggettivali o nominali, che punteggiano la microsintassi («monotona e insulsa», «viva e pensante», «vaghe e immaginarie», «nel vino e nelle libidini», «di digiuni e flagellazioni», etc.), quanto soprattutto dai parallelismi e dalle antitesi che strutturano la sintassi di frase e del periodo («col sorriso sulle labbra, colla fede nel cuore», «i sensi infiammati, la fantasia sbrigliata»,

«alla frangia d'uno sciallo, al lembo d'un vestitello...»; «quanto essi sono sensibili..., altrettanto sono restii...»; «in prima per non romperla... e secondariamente perché...»). Essi assumono talora i tratti di uno stile argomentativo propriamente dilemmatico che non può non far pensare a Machiavelli («alla sostanza più che alla forma», «di bene e di male», «al suicidio o al manicomio», «due specie di passioni: quelle che tendono al soddisfacimento dei bisogni intellettuali, e le altre che lo spingono a satollare gli istinti»), e sono resi tanto più evidenti nell'organizzazione del discorso in quanto tramati e sostenuti da accorte ma non meccaniche figure di ripetizione («L'eccitabilità volubile... lo accompagna... e lo spinge a quelli eccessi... che un inglese chiamerebbe...; lo accompagna... a quelle risse... che un uomo di settantanni chiamerebbe...; quella soverchia eccitabilità...»; «difendo ora i miei fratelli nello studio, come difesi allora i miei fratelli nell'umanità»; «Ella ritiene...: io li credo... Ella vuol convertire..., io opino... Ella crede...; ed io son certo...»).

All'interno di questa logica simmetrica Nievo inserisce anche alcuni moduli ternari, riservandoli però – se ho visto bene – solo ai riferimenti alle persone, siano i suoi colleghi-tipo gravidi di speranze nel mondo («Lo studente del prim'anno legale... il principiante di matematica...; e il giovinetto che

penetra la prima volta nelle scuole di clinica...»), o le triadi di personaggi famosi cui ricorre una volta nella prima lettera (Loche, Newton, Galileo) e ben tre nella seconda (Byron, Foscolo, Leopardi; Buffalini, Giacomini, Romagnosi, contrapposti a Vanhelimont, Hanheman, Gans) – secondo un modulo che anch'esso ritornerà più volte nella sua prosa giornalistica.

Questi non son peraltro gli unici nomi che punteggiano le lettere, la cui prosa è movimentata e resa brillante attraverso riferimenti colti e *à la page*, dalle citazioni classiche (la spampanata di Seneca – che in realtà è di Terenzio –, la favola di Esopo con le bisacce di Giove, l'orazione *Cicero pro domo sua*), bibliche («come i leoni nella fossa di Daniello») o religiose (Sant'Antonio, le devote della Madonna di Rimini), a personalità famose presenti o passate (oltre alle terne, Gioberti, Fusinato, ancora Newton, d'Alembert, Rousseau), ma anche attraverso strizzate d'occhio a un immaginario corrente nella forma dei “tipi” («che un inglese chiamerebbe accessi di pazzia»), di luoghi prossimi (il Bo, Prato della Valle, borgo Santa Croce) e lontani (Vienna, Praga, Monaco, Parigi), di gratuite epifanie di oggetti insieme esotici e di moda (il cigaro di Virginia, il termometro Reaumur).

Sin da questa prima prova pubblica, d'altronde, le argomentazioni di Nievo si servono di tutti gli accorgimenti stilistici che caratterizzeranno la sua prosa maggiore, pubblica e privata, anche relativamente a quegli inconfondibili tratti di colloquialità, vicinanza e in fin dei conti efficacia che la critica più acuta ha da tempo evidenziato:⁹ le dichiarazioni di umiltà («dal poco che ne capii»), le continue allocuzioni («ella», «signor Mazzoldi», «o signore», «signore», per ben otto casi in tutto), le frasi esclamative («Chi mi sa dire...!») o interrogative, spesso retoriche, e magari strutturate anaforicamente, a mettere in ridicolo le pretese dell'altro («Ma dico io: vorrebbe ella, signor Mazzoldi, domare con un tratto di penna...? Vuol ella dar il nome di leggerezza...?») o in evidenza le ragioni proprie («sa ella qual utile diversione...? Sa ella qual buona influenza eserciterebbe...?»), accompagnate talora dall'esplicitazione delle risposte («E potrei moverne lagno? Certamente no»), con una postura per lo più ironica interrotta però da improvvisi innalzamenti di tono nelle dichiarazioni solenni e sentenziose («Io sono studente; e come tale...»; «Io sono convinto, che in questa belletta tanto dispregiata ferva la parte viva

⁹ Cfr. P.V. Mengaldo, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, *passim*.

e pensante della nazione...»; «noi tutti quanti siamo ci picchiamo di filosofia»; «difendo ora i miei fratelli nello studio come difesi allora i miei fratelli nell'umanità»; «L'amore, non l'ironia, sgorga dal labbro dell'apostolo»; «La gioventù è generosa»).

Molte di queste scelte, come detto, annunciano costanti linguistiche, stilistiche e argomentative che Nievo svilupperà e modulerà nei suoi scritti successivi, giornalistici e no, e fin qui nulla di strano: ciò che lascia ammirati, invece, è la maestria e la naturalezza con cui esse si presentano in questa prima prova pubblica di un giovane ventunenne senza bibliografia all'attivo e messo al cospetto dell'arcigno direttore di un giornale ostile alle sue idee e al suo mondo. E che tuttavia non esita a prendere carta e penna e a scrivere, per difendere gli studenti e l'ambiente universitario, per rintuzzare la retorica del "degrado" dei divertimenti in città e il moralismo perbenista e reazionario sulla presunta pigrizia dei suoi colleghi, per affermare i diritti della gioventù e della vita, e per farlo con la passione di chi nutre fiducia verso la forza della nuova generazione cui appartiene, ma sa usare le armi dell'ironia e dell'*understatement* con la maestria di un veterano.

Archeologia di una militanza

Se la prima delle due lettere in difesa degli studenti è la più antica prosa firmata e pubblicata di Nievo, non era tuttavia, per sua stessa ammissione, la prima che egli inviasse alla rivista: a poche righe dalla sua fine, infatti, egli dichiara di aver già avuto, «altra volta», «l'onore di scrivere al signor direttore della *Sferza* sulla quistione, se l'ebraismo sia compatibile collo sviluppo massimo della civiltà». E se l'indicazione era intesa a farsi riconoscere da Mazzoldi come un lettore ostinato della rivista, e fors'anche a rammentare una sorta di credito, visto che la prima missiva non era stata pubblicata se non in minima parte e senza concedere al suo autore l'onore della menzione del nome, quelle parole ci consentono non solo di identificare il tema della stessa, ma anche di restituirne il minimo lacerto che il direttore aveva citato nel dar notizia di quel ricevimento.

È impossibile non sottolineare come il primo intervento pubblico di colui che diventerà uno dei protagonisti principali del nostro Risorgimento fosse volto ad assumere le difese della comunità ebraica, che Nievo conosceva per frequentazione e amicizia personale almeno con Ottolenghi, cui di lì a poco dedicherà anche il dramma *Emanuele*; e

come egli lo faccia con argomenti coerenti, se non addirittura propedeutici, alle posizioni sviluppate nel testo teatrale, scritto nelle settimane successive (fu terminato in aprile), il cui centro, ha spiegato Bertolotti, non è l'emancipazione degli ebrei, ormai sostanzialmente avvenuta, ma la loro integrazione, e «l'attenzione sui pregiudizi antiebraici che continuano a sussistere a emancipazione avvenuta».¹⁰ Il che è pressappoco il nocciolo della polemica cui Nievo provò a prendere parte, e che merita una ricostruzione che consenta di apprezzare il contesto all'interno del quale intendeva collocarsi il suo intervento (tanto più per l'esiguità del frammento che ce ne resta); la vicenda consta infatti, almeno per i testi a nostra disposizione, di quattro puntate, susseguitesi in poco più di un mese sulle pagine della «Sferza»:¹¹

¹⁰ M. Bertolotti, *Introduzione a I. Nievo, Drammi giovanili. Emanuele. Gli ultimi anni di Galileo Galilei*, a cura di M. Bertolotti, Venezia, Marsilio, 2006, p. 13.

¹¹ Cfr. anche Olivieri (I. Nievo, *Scritti giornalistici*, a cura di Ugo M. Olivieri, Palermo, Sellerio, 1996, p. 403): «Nel numero 97 del 27 dicembre 1851 de "La Sferza" Luigi Mazzoldi, commentando un decreto contro l'usura della Delegazione Provinciale di Brescia, accusava gli ebrei di praticare "truffe apparentemente legali" nei confronti dei cittadini del Lombardo-Veneto. L'immediata replica della comunità israelitica di Mantova ("La Sferza", n. 5, 17 gennaio 1852) era preceduta da un'introduzione

1. Il 17 dicembre 1851 la *Cronaca locale* della rivista pubblica un decreto con il quale la delegazione provinciale di Brescia del Lombardo-Veneto, accogliendo l'istanza presentata da un debitore contro un esattore, dichiara quest'ultimo «non potersi rifiutare» di ricevere «i singoli pagamenti offerti per le singole rate di partite anche arretrate», seppur versati non a saldo e in monete di scarso valore.¹² Il testo della delibera è preceduto da un'introduzione entusiastica del giornale, che vi vede finalmente accolte le lamentele di «Brescia e mezza provincia» contro le vessazioni patite dalla «parte pagante del popolo» per opera di «una casa di pubblicani» (il cui nome è sostituito dagli asterischi, ma che costituiva evidentemente un riferimento comprensibile a molti lettori) accusata per il «contegno indecente, assoluto, turchesco», le irregolarità «sistematiche, oppressive, indebitissime» e «gli arbitrii pubblicaneschi». Il commento che segue il decreto invita a procedere su questa strada, limitando il diritto di

redazionale che ribadiva le posizioni del giornale».

¹² *Cronaca locale*, «La Sferza», II, 94, 17 dicembre 1851, p. 377. Il decreto, n. 20993/4281, è datato Brescia, 9 dicembre 1851 e firmato «Baroffio». La moneta citata è il carantano, termine col quale fu chiamato «nel Lombardo-Veneto, fino alla riforma monetaria del 1858, il Kreuzer di 4 Pfenning, corrispondente a 1/60 di fiorino» (VLI).

caposoldo, ossia della sopratassa di mora, che saliva in fretta e vertiginosamente, costituendo «per siffatta genìa un'arma di continui e incredibili guadagni».

2. Tutto apparentemente ragionevole e condivisibile, se non fosse che dieci giorni dopo, il 27 dicembre,¹³ la medesima rubrica riferisce con sarcasmo la voce («dicesi») secondo cui «l'*onestissima* famiglia di pubblicani» destinataria del provvedimento avrebbe inoltrato «una rimostranza alle autorità superiori del regno», e commenta ironicamente la «*verecondia* di codesti intemerati figli d'Israello», tanto delicati da offendersi per i sospetti di chi osa «dubitare della purità della confraternita pubblicanesca», rivelando così l'appartenenza ebraica della «casa» cui aveva fatto riferimento. Dopo aver sottolineato il generale consenso riscosso invece dal provvedimento e averne in parte rivendicato il merito alla stessa rivista, Mazzoldi rilancia, proponendo di rivolgere alle autorità dell'Impero un'altra istanza, in cui raccogliere «tutte le angherie, tutte le usure, tutte le truffe» commesse dai pubblicani «a danno della parte pagante del popolo lombardo-veneto», e invita i lettori a inviare la documentazione utile a compilare la supplica, promettendo

¹³ *Cronaca locale*, «La Sferza», II, 97, 27 dicembre 1851, p. 388.

di pubblicarne anche qualche estratto. Coglie quindi l'occasione per citare un'opera del piemontese Francesco Gambini *sulla cittadinanza giudaica in Europa*, nella quale, a suo dire, si sosteneva «che i Giudei come Giudei non potranno mai confondersi indistintamente con altri membri dell'umana famiglia»,¹⁴ per poi concludere facendo mostra di chiedersi cosa c'entri il giudaismo con i *pubblicani* e fingendo di scusarsi per la «distrazione» della sovrapposizione.

3. L'attacco frontale agli ebrei non poteva passare inosservato: e infatti venti giorni dopo, il 17 gennaio, la rivista "è costretta" a tornare sull'argo-

¹⁴ F. Gambini, *Della cittadinanza giudaica in Europa*, Torino, Pomba, 1834. La citazione, tratta dal finale dell'*Introduzione* al volume, è tuttavia scorretta e tendenziosa, in quanto Gambini aveva posto la questione in termini ben più dubitativi: «Questa cittadinanza però in qualche Stato ammessa, dagli altri esclusa, e di una realtà presso tutti sempre equivoca, finì per divenir un problema non men civile che politico, e che potrebbe ridursi ai seguenti termini: *Posta la libertà di culto, i Giudei, come Giudei, possono essi confondersi indistintamente con altri membri dell'umana famiglia nell'unità collettiva di un corpo politico?* / Pare che la soluzione di un tal problema potrebbe più facilmente ottenersi, o almeno prepararsi, con un ragionato epilogo delle leggi e delle vicende de' Giudei, esposto in forma storica, che non trattandone l'argomento in pura forma di controversia. Tale è l'oggetto della presente Opera» (p. 11, corsivo nell'originale).

mento per pubblicare in prima pagina un articolo attribuito, dalla nota che lo introduce, alla «comunione israelitica di Mantova», provocata dalla precedente cronaca e dalle opinioni di Gambini ivi citate (ma «scherzevolmente», sostiene Mazzoldi).¹⁵ Dopo aver mostrato di accogliere volentieri la richiesta di pubblicazione come «pegno d'imparzialità», il direttore precisa tuttavia come nel suo scritto precedente «non si condannassero tutti i giudei ad un feroce ostracismo», ma «venisse compassionata la morale talmudica della setta», definita «non certo la più socievole dell'umana famiglia». Concede che le istituzioni del giudaismo si siano evolute, ragion per cui concorda sull'apertura agli ebrei di tutte le scuole e le professioni, in quanto ciò giova «a sradicare le più fanatiche superstizioni», ma ribadisce che «una cittadinanza fuori dalla Giudea e per un Giudeo che intende di restar tale è una vera contraddizione», ed evocata, citando il Manzoni del *Nome di Maria*, la *prole d'Israello*, si augura comunque che gli ebrei abbandonino le «assurde dottrine» e le «folli speranze» e che su di essi brilli «la stella della redenzione».

¹⁵ *Brescia*, 16 gennaio 1852, «La Sferza», III, 5, 17 gennaio 1852, pp. 17-18.

Segue quindi il testo ricevuto, che lamenta invece il perdurare «nelle masse del popolo» del pregiudizio, alimentato anche da scrittori di fama (con allusione a Gambini), che vuole «l'ebreo avido di denaro» e identifica usura e giudaismo: associazione che è un «funesto retaggio dei secoli della barbarie», usato strumentalmente dai «nemici del sociale progresso». Richiamati i tempi in cui l'ebreo, «ripudiato da una società schiava dei pregiudizj», fu costretto «a rivolgere tutte le sue forze ad accumulare ricchezze», la lettera si felicita del recente superamento dei preconcetti e della acquisita «libertà di coscienza» (di religione) e rivendica il desiderio di sconfiggere chi vorrebbe interrompere l'intrapreso cammino di fratellanza: a tal fine invoca l'aiuto di coloro che condividono «l'alta missione», i quali – con chiara allusione a Mazzoldi – dovrebbero evitare espressioni nocive «anche non dettate da sinistro fine». Rivendicato quindi il percorso di emancipazione degli ebrei «dai vizj frutto della ignoranza cui erano stati condannati», la lettera riconosce, diplomaticamente, che essi «qualche cosa lasciano a desiderare», ma segnala che, proprio perché «molto resta ancora a fare», il pregiudizio che attribuisce all'intero popolo il comportamento dei singoli e lo giudica ereditario rischia l'effetto perverso di «incepparli» e «scoraggiarli lungo la strada della civil-

tà». Chiede dunque che «si concedano agli israeliti i mezzi di mostrare quanto essi possono amare la patria», promettendo che chi sbaglierà («ma quello solo») sarà giudicato come «indegno del civile consorzio», e termina invitando coloro «cui spetta di guidar l'opinione pubblica» alla fratellanza, definito «santo e *cristiano* principio» (corsivo mio), con espressione che Mazzoldi forse intese come richiamo diplomaticamente ecumenico, e di cui invece solo Nievo chiarirà l'origine.

4. Il 31 gennaio '52, infatti, la rivista torna ancora sulla vicenda, con un articolo ormai francamente intitolato *Polemica*, in cui Mazzoldi rende noto che un altro «sagacissimo» scrittore di Mantova ha inviato «un lungo articolo» che tuttavia egli rifiuta di pubblicare «per ragioni di prudenza che non dovrebbero essergli ignote», disponendosi però a dare «un sunto del pregevole scritto». Si tratta della lettera di Nievo, di cui il direttore riporta in corsivo prima un singolo sintagma, e quindi alcune frasi, che costituiscono appunto – per tradizione indiretta – il più antico frammento di testo pubblico nieviano a nostra disposizione.

Prima ancora di esso, tuttavia, una lettura attenta della nota di Mazzoldi rivela almeno un paio di informazioni interessanti: intanto che la lettera “di protesta” pubblicata il 17 gennaio non era della

comunità ebraica di Mantova, bensì di un certo sig. Bruner, e che a segnalare la confusione al direttore della «Sferza» era stato proprio Nievo. È ragionevole supporre che l'informazione sulla provenienza dello scritto gli giungesse in grazia dei rapporti con Ottolenghi e il suo ambiente, mentre non sappiamo se ne disponesse sin da prima della pubblicazione della protesta o ne venisse informato solo dopo l'erronea attribuzione di Mazzoldi (né se, in questo caso, l'intervento a rettifica gli fosse stato sollecitato). In ogni caso la circostanza fornisce al suo intervento un carattere meno estemporaneo e isolato di quanto non potesse apparire sulle prime.

In secondo luogo, la frase «cristiano cattolico come la regina di Spagna», usata da Nievo per definire Bruner, indica chiaramente che egli non si era limitato a segnalare l'equivoco, ma aveva voluto sottolineare come la protesta a difesa dell'ebraismo provenisse non dall'interno, ma dall'esterno della comunità, e precisamente da un cattolico: il che, sottraendola all'interesse di parte, ne aumentava evidentemente il valore. La circostanza è suggestiva in quanto evidenzia come, sin dalla sua primissima presa di parola pubblica, Nievo sia portato a valorizzare una difesa di un gruppo agita da un non appartenente allo stesso, schema che egli stesso adotterà in *Venezia e la libertà d'Italia* (luglio 1859),

fingendo che a lamentarsi per il destino dei fratelli veneti, abbandonati sotto la dominazione austriaca dopo l'armistizio di Villafranca, fosse il popolo lombardo, che era invece appena stato liberato; e, più in generale, il caso mette in rilievo la precoce attenzione che Nievo ha per la *voce* narrante, che costituirà sempre un luogo di sperimentazione privilegiato (ed evidentemente anche un rovello) delle sue scritture narrativa e giornalistica.

Il prosieguo della citazione di Mazzoldi ci restituisce poi un segmento appena più ampio della lettera, ma non troppo breve da impedirci di riconoscere un tratto dell'argomentazione di Nievo, che – con costume giuridico – non si capacita di come sia possibile ricavare dal comportamento di un singolo una valutazione e un pregiudizio su un'intera comunità, e, a supporto, non esita a chiamare in causa le malefatte dei domenicani e dei gesuiti, dalle quali, per via della generalizzazione che altri vorrebbe per gli ebrei, si dovrebbe allora ricavare l'immoralità di tutti i cattolici.

Non sfugga l'arguzia che guida Nievo nella scelta degli esempi utili al paragone: i riferimenti ai «milioni di vittime umane» dei domenicani e all'«ipocrisia e allo spionaggio» dei gesuiti gli consentono infatti di introdurre nel discorso tanto una candida ma pesante allusione alle responsabilità

delle gerarchie ecclesiastiche nelle pratiche repressive (anche coeve), quanto una chiara denuncia dei comportamenti di delazione che erano all'ordine del giorno (pure contro i patrioti: si ricordi la recentissima scoperta della congiura di Belfiore) e a cui lo stesso Mazzoldi aveva esplicitamente invitato nel suo scritto precedente. E varrà la pena notare come persino queste brevi e remotissime righe manifestino l'abilità con cui Nievo dispone una non banale varietà di soluzioni retoriche che gli saranno poi sempre care, dall'uso antifrastico del superlativo («santissimo ordine religioso») alle dittologie («del fanatismo e dell'ignoranza», «l'ipocrisia e lo spionaggio») e al modulo ternario («carnefice, impostore, spia»), fino ai parallelismi rafforzati dall'anafora («non vi fu...? Non vi fu un altro...?»; «la morale domenicana legalizzò l'assassinio e la morale gesuitica santificò la doppiezza») e alle amate interrogative retoriche (ben tre in quattro periodi). Se dunque l'episodio ci consegna solo poche parole di Nievo, queste appaiono limpide d'intelligenza morale, argute per sapienza oratoria e vibranti dello scandalo (e della pazienza) della ragione di fronte all'inammissibilità logica del male, e affiorano dalla censura della «Sferza» come traccia minima ma inconfondibile e sicura della prima lezione di un grande scrittore militante.



Nota ai testi

Tutti i testi qui editi furono pubblicati dalla «Sferza», nei numeri e nelle date che sono indicate in calce a ciascuno di essi. Non ne sono invece note versioni manoscritte.

Di seguito le edizioni moderne precedenti alla presente:

[1] [Mazzoldi], *Le mie peregrinazioni*: Solitro, pp. 121-25.

[2] Nievo, *Corrispondenza della Sferza*: Solitro, pp. 125-30; *SG*, pp. 37-42; *Studente*, pp. 78-80; *SPA*, pp. 264-70.

[3] [Mazzoldi], *Gli studenti di Padova*: Solitro, pp. 130-33; *SPA*, pp. 280-83.

[4] Nievo, *Gli studenti delle università italiane*: Solitro, pp. 134-41; *SG*, pp. 43-52; *Studente*, pp. 81-85; *SPA*, pp. 271-80.

[5] [Mazzoldi], *Gli studenti*: Solitro, pp. 141-43.

[Appendice]: Solitro, p. 36; *SG*, pp. 339-341; Bertolotti, *Introduzione a DG*, p. 46; *SPA*, pp. 261-63.

Titoli e titolo

Mentre i titoli degli articoli di Mazzoldi sono garantiti dal suo ruolo di direttore della «Sferza», lo stesso non si può dire di quelli dei pezzi nieviani: il primo di essi è una semplice lettera alla rivista, che come tale probabilmente non recava alcun titolo, e sicuramente non quello con cui fu pubblicato, che è evidentemente redazionale (il nome “corrispondenze” veniva dato solitamente ad articoli di aggiornamento sulle vicende di città diverse da quella di edizione); per questa ragione ho ritenuto di poterne in questa sede prescindere, preferendo invece il riferimento (ricostruito e pertanto collocato tra parentesi quadre) al suo contenuto (la difesa degli studenti padovani); il ragionamento (che vale a maggior ragione per il *frammento della lettera in difesa degli ebrei* estratto dalla replica di Mazzoldi), in astratto si potrebbe estendere anche al successivo testo nieviano, ma a ben vedere per esso la situazione è un po’ diversa: non si può escludere, infatti, che al momento di inviare quello che sarebbe diventato il quarto episodio della discussione, e con una aspettativa di pubblicazione senz’altro maggiore di quella

iniziale, Nievo abbia voluto dare un titolo al proprio intervento: e, benché non sia possibile accertare se ciò sia effettivamente avvenuto e, nel caso, quanto esso sia stato rispettato da Mazzoldi, la struttura del titolo con cui la seconda lettera di Nievo fu edita è significativamente diversa dal primo, e la presenza di un sottotitolo sicuramente redazionale e referenziale (*Replica del Signor I. Nievo*) potrebbe convivere con una intitolazione d'autore (*Gli studenti delle università italiane*), che appare non solo molto coerente con il contenuto, ma anche come una sottile risposta e una correzione al precedente di Mazzoldi (*Gli studenti di Padova*), suggerendo uno spostamento della questione dal particolare al generale e introducendo peraltro l'aggettivo *italiane* (che di suo Mazzoldi avrebbe probabilmente evitato). Per tali ragioni, in questo caso ho ritenuto di non modificare il titolo del pezzo sulla «Sferza».

Il titolo complessivo del presente volume, dando evidenza alla porzione nieviana dei testi, ne sintetizza il contenuto generale (la difesa degli studenti), in coerenza con questi ragionamenti.

Il [Frammento della lettera in difesa degli ebrei]

L'attribuzione a Nievo di queste poche righe, inserite da Mazzoldi nel sunto, pubblicato sulla

«Sferza» del 31 gennaio 1852, di una lettera inviata alla rivista da un «sagacissimo scrittore» di Mantova, è possibile grazie al riferimento effettuato dallo stesso Nievo sul finale della prima delle due lettere del 1853 («Altra volta ebbi l'onore di scrivere al signor direttore della *Sferza* sulla quistione, se l'ebraismo sia compatibile collo sviluppo massimo della civiltà»). La ricostruzione esposta nell'*Introduzione* giustifica anche l'estensione del frammento ad alcune parole attribuite a Nievo già da Solitro (p. 36), ma fin qui escluse dalle precedenti edizioni, e che si ricavano dal pezzo intitolato *Polemica*, che così inizia:

«Le poche parole da noi fatte precedere ad un articolo inviatoci da Mantova in difesa degli israeliti mossero un altro sagacissimo scrittore di codesta città a riassumere l'ardua questione. Egli ci ha pertanto comunicato un lungo articolo che vorrebbe fosse inserito nella *Sferza*; desiderio questo che non possiamo assecondare per ragioni di prudenza che non dovrebbero essergli ignote.

Onde peraltro far ragione, come meglio si può da noi, alle sue rimostranze, daremo un sunto del pregevole scritto. E primamente scorgiamo da esso come l'anzidetta difesa non partisse dalla comunità ebrea di Mantova, come accennammo, bensì dal sig. Bruner cristiano cattolico *come una regina di*

Spagna, per usare le frasi dell'autore di quest'ultimo lavoro. Tuttavia gli facciamo noto che essendo pervenuta alla redazione della *Sferza* una lunga rettificazione firmata "la comunità israelitica di Mantova" e ciò contemporaneamente all'articolo del sig. Bruner, ci tenemmo autorizzati a credere che anche questo appartenesse a quella. Ora siamo ben lieti di poter attribuire ad un onorevole cittadino della nostra religione le belle e generose parole».

Dopo il commento (27.12.51) al decreto della delegazione provinciale, dunque, «La Sferza» aveva ricevuto non uno, ma due scritti di protesta: (1) «la lunga rettificazione firmata "la comunità israelitica di Mantova"», contemporaneamente a (2) un articolo del sig. Bruner; a dar credito a Mazzoldi, egli ritenne che Bruner appartenesse alla comunità ebraica, e il 17.1.52 pubblicò il suo scritto (2), ma con la firma della comunità israelitica di Mantova; è interessante tuttavia che a chiarire l'equivoco sarebbe stata proprio la lettera di Nievo («e primamente scorgiamo da esso [il pregevole scritto di Nievo] come l'anzidetta difesa [quella pubblicata dalla «Sferza»] non partisse dalla comunità ebraica di Mantova, come accennammo, bensì dal sig. Bruner cristiano cattolico *come una regina di Spagna*, per usare le frasi dell'autore di quest'ultimo lavoro». Da questa ricostruzione si ricava quanto segue:

- a. Nievo sapeva che lo scritto comparso con la firma della comunità israelitica di Mantova era in realtà di un non ebreo, il sig. Bruner, che egli dunque conosceva direttamente o indirettamente; non sappiamo se egli possedesse questa informazione da prima che Bruner inviasse il testo o se la circostanza gli venisse segnalata, magari con contemporanea sollecitazione a intervenire nella discussione con apposita rettifica, dopo la pubblicazione del medesimo, dallo stesso Bruner o da qualche componente della comunità ebraica di Mantova, con cui aveva contatti.
- b. Sulla base di ciò che riferisce Mazzoldi, Nievo, all'inizio della lettera («E primamente scorgiamo da esso...»), si era premurato di segnalare l'equivoco, specificando che la precedente difesa era stata scritta «bensì dal sig. Bruner cristiano cattolico *come una regina di Spagna*»; nel riferirlo, Mazzoldi aggiunge «per usare le frasi dell'autore di quest'ultimo lavoro» (cioè della nuova lettera), e adotta il corsivo per la similitudine, che va dunque certamente considerata una citazione letterale e attribuita alla penna di Nievo. Mazzoldi, tuttavia, utilizza il termine «frasi» (e non «parole»), che non può dunque riferirsi alla sola similitudine, ma deve

comprendere anche almeno una porzione di ciò che la precede, anche se non sappiamo fin dove. Però la similitudine si riferisce senz'altro a Bruner, e si lega perfettamente al sintagma «cristiano cattolico», che, oltre alla somiglianza con i «casi di accumulazione senza ripetizione (ma generalmente con climax)» e «le coppie o serie di termini *similiter cadentes*» segnalati da Mengaldo per l'epistolario (p. 21), può vantare una corrispondenza quasi perfetta in un contesto molto simile, e cioè in una scena del dramma *Emanuele*, scritto da Nievo nelle settimane successive a questa lettera: «finalmente poi lo so io, lo sapete voi, la più parte degli usuraj dei nostri tempi sono *Cristiani Cristianissimi*» (II.4.15, corsivo mio). Scelgo dunque di stampare l'intera frase in testa al frammento, collocando tuttavia tra parentesi quadre le prime parole («dal sig. Bruner cristiano cattolico»), per segnalare così il minor grado di sicurezza che le contraddistingue rispetto alla successiva similitudine («come una regina di Spagna»), garantita dal corsivo di Mazzoldi.

Grafie e forme

Sono state conservate tutte le grafie originarie, in quanto culturalmente significative e non tali da compromettere la comprensione del testo. Si segnalano qui in particolare (ove non specificato i fenomeni sono da intendersi comuni ai due autori, fermo restando che non è misurabile il ruolo del compositore tipografico):

- l'accento circonflesso a segnalare l'apertura della vocale in *côlti* (< *cogliere*, per distinguerlo dall'omografo *colti* < *colere*) in Mazzoldi;

- la *j* semiconsonantica (*Gennajo*, *jeri*, *legulejo*, etc.);

- la *i* diacritica anche davanti a vocale palatale nei plurali dei nomi in *-cia/-gia* e con suffisso *-accia* (*ciancie*, *orgie*, *bissaccie*, *stradaccie*, *festaccie*) e tra radice e affisso flessivo in *incomincerete*;

- l'assenza di *i* in *chiacchere*, forma diffusa negli scrittori settentrionali;

- le grafie dei plurali dei nomi e aggettivi in *-io* (*scoppii*, *proprii*, *umanitarii*, etc.) e della 1^a pers. del cong. pres. di *odiare* (*odii*);

- le grafie sintetiche *settantanni*, *daddosso* in Nievo;

- una forma con scempiamento settentrionale (*soprattutto*) in Mazzoldi e il falso raddoppiamento di *bissaccia/e* in Nievo;

- forme non dittongate tipo *moverne*;

- le forme che risentono di una oscillazione vocale in protonia, normale al tempo: *dinota*, *quistione*, *volontieri*, *maraviglia*, etc.

Abbreviazioni bibliografiche

Strumenti

EI = *Enciclopedia Italiana Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, consultabile al sito <https://www.treccani.it/enciclopedia/>

GLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2009, 21 voll. con 2 Supplementi

Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1967, 3 voll. (seguito dal numero di paragrafo).

TB = Nicolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861-74, 8 voll.

VLI = *Vocabolario della Lingua Italiana Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, consultabile al sito <https://www.treccani.it/vocabolario/>

Opere di Nievo

A = Ippolito Nievo, *Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, a cura di A. Balduino, Venezia, Marsilio, 2011

CI = Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di S. Casini, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1999 (seguito da numero di capitolo in romano e di paragrafo in arabo)

DG = Ippolito Nievo, *Drammi giovanili. Emanuele. Gli ultimi anni di Galileo Galilei*, a cura di M. Bertolotti, Venezia, Marsilio, 2006

N = Ippolito Nievo, *Novelle*, a cura di M. Colummi Camerino, Venezia, Marsilio, 2012

SG = Ippolito Nievo, *Scritti giornalistici*, a cura di U. M. Olivieri, Palermo, Sellerio, 1996

SPA = Ippolito Nievo, *Scritti politici e d'attualità*, a cura di A. Motta, Venezia, Marsilio, 2015

Studente = Ippolito Nievo, *Lo studente*, a cura di U.M. Olivieri, Udine, Gaspary, 2012

Saggi

- Della Peruta = Franco Della Peruta, *Nievo «politico» e la questione contadina*, in *Ippolito Nievo e il Mantovano*. Atti del Convegno nazionale (Rodigo, 7-9 ottobre 1999), a cura di G. Grimaldi, introduzione di P. V. Mengaldo, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 361-406
- Luzzatto = Sergio Luzzatto, *Il risorgimento degli ebrei*, in *Atlante della Letteratura Italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, III. *Dal Romanticismo ad oggi*, a cura di D. Scarpa, pp. 188-95
- Maffei = Giovanni Maffei, *Nievo*, Roma, Salerno Editrice, 2012
- Mengaldo = Pier Vincenzo Mengaldo, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987
- Paccagnini = Ermanno Paccagnini, *Letteratura e cultura a Brescia tra Otto e Novecento*, in *Istituzione letteraria e drammaturgia. Mario Apollonio (1901-1971). I giorni e le opere*. Atti del Convegno Brescia-Milano, 4-7 novembre 2001, a cura di L. Peja e M. Gazich, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 103-66
- Solitto = Giuseppe Solitto, *Ippolito Nievo: studio biografico con documenti inediti esumazioni e 15*

tavole fuori testo, Padova, Tipografia del Seminario, 1936

Zadei = Guido Zadei, *Una polemica dimenticata tra Ippolito Nievo e un giornalista bresciano*, «Brescia. Rassegna mensile illustrata», II, 2, febbraio 1929, pp. 19-21



[1]
[L. MAZZOLDI]

Le mie peregrinazioni

*Padova – Emilio Boschetti – L’università – Concato
e Tolomei – Considerazioni*



Venezia 6 Gennajo.



Eccomi di nuovo in mezzo alle diligenze ed ai
vagoni, agli albergatori ed ai marinai.

Selvaggio come l’aquila,
Ardente come il sole,¹

nel bel mezzo di un rigido inverno io mi reco a Vien-
na come si trattasse d’andare in villa.² Benedetta la
mia condizione, benedetta quella mia rustica libertà
che mi procura questi vergini piaceri. Al bel mondo

¹ versi (59-60) tratti da *Il poeta e la società* di Giovanni Prati
(1815-84), dove sono riferiti all’esule.

² nella casa di campagna e di villeggiatura (estiva).



i calori soffocanti delle stufe, le vacuità delle *conversazioni*, il giubilo menzognero delle mascherate; a me i verdi ma facondi dilette dell'aperta campagna, del mare procelloso, a me il moto, l'agitazione, la vita...³

Una notte in cui io mi fermai a Padova m'ha quasi esasperato col municipio di codesta città. E dico col municipio perchè credo che spetti ad esso curarne, se non il progresso morale, almeno almeno l'esteriore decoro. Che stradaccie! Che vicolacci! E quella porta Liviana⁴ e quel desolatissimo cimitero!.... Quasi quasi vado in furia una seconda volta.

E chi mi rese questa terza volta meno increscioso, anzi, dirò meglio, gratissimo il soggiorno di Padova, fu l'avervi conosciuto di persona un giovine poeta vicentino, l'autore del *Camoens*, Emilio Boschetti.⁵ Il signore t'accordi ogni felicità sulla terra,

³Mazzoldi contrappone i piaceri "corrotti" della società mondana e dei salotti a quelli "puri" della campagna, ma la posa è coerente con il conservatorismo.

⁴terminata nel 1517, prese nome da Bartolomeo d'Alviano, capitano generale responsabile della difesa della città, morto due anni prima; è più nota oggi come porta Pontecorvo.

⁵Boschetti (1836-73) aveva da poco pubblicato (Rovigo, Minelli, 1852) un componimento in due capitoli dedicato al famoso poeta portoghese Luis de Camoes. «Si tratta di un poemetto in versi sciolti, con intermezzo di ottave in decasillabi rimati, che narra del primo amore di Camoens, del suo esiglio, della parte

simpatico cantore degli infelici! A diciassette anni tu hai già onorata la patria co' tuoi versi, e l'ira impotente de' mediocri, e l'invidia dei pedanti che cercano avvelenare⁶ l'aprile della tua esistenza hanno già suggellata la tua fama. Prosegui, animoso, o mio dolce fratello, prosegui nell'impresa⁷ carriera, dovesse anche costarti tesori di lacrime. Perocchè se è destino del genio vivere d'amarezze e di disinganni, Iddio gli accorda tali celesti consolazioni, al paragone delle quali è meno di nulla ogni gioja de' volgari uomini.

Non ho mai tanto desiderato d'aver vicino quel robustissimo e cristiano ingegno del dottor Pelliz-

da lui avuta nella guerra in Marocco contro i Turchi, della ferita riportata in battaglia con perdita di un occhio, dei suoi viaggi, prima nell'India, poi in Cina, del naufragio patito nel ritorno in patria e della miserrima fine» (Solitro, p. 124n.).

⁶ *cercano avvelenare*: l'omissione della prep. è modulo letterario.

⁷ part. pass. di *imprendere*, vale 'intrapresa': gli auspici di Mazzoldi si realizzeranno solo in parte, in quanto Boschetti scrisse sì ancora (in quello stesso anno il carne sepolcrale *In morte di Edvige Piloto*, e in seguito le novelle in versi *Don Tullio*, Padova, 1865 e *Tommaso conte di Savoia*, Venezia, 1865), ma si laureò in legge, esercitò da avvocato, e fu assessore e Soprintendente Scolastico.

zari⁸ quanto jeri visitando nella sua modesta stanzetta l'autore del *Camoens*. Su quella fronte giovanissima, in quegli occhi languidi, ma d'un languore tutt'altro che sdolcinato, risplende tale un lampo di precoce intelligenza, che a prima vista ti dinota un individuo molto diverso degli altri. Suo padre vorrebbe costringerlo a soffocare l'ingegno in mezzo ai codici ed al diritto naturale del professore Tolomei⁹ (narcotico diritto in verità), ma Emilio Boschetti riuscirà eccelso nelle belle lettere, nella poesia. È nato a questa, a null'altro. E voi, signori professori dell'università patavina, che gli dovrete insegnargli¹⁰ *ad accettare negli utili e ad impugnare negli odiosi*,¹¹ che incomincerete a parlargli di *repliche e*

⁸ probabilmente il medico Giovanni Pellizzari, socio dell'Ateneo di Brescia.

⁹ il padovano Gian Paolo Tolomei (1814-1893), che dal '44 insegnava «Diritto naturale pubblico e privato e Diritto Criminale» all'Università di Padova, di cui poi divenne anche rettore (1873-79); fu senatore dal 1890. «Per scienza, per coltura e dignità di vita fu altamente stimato dai colleghi e dai cittadini, né il Mazzoldi, di così poca scienza e minore coscienza, poteva arrogarsi il diritto di trattarlo così alla leggera» (Solitro, p. 123n.).

¹⁰ la ripetizione pleonastica del pron. pers. è tratto dialettale settentrionale.

¹¹ espressioni del linguaggio giuridico, come le successive, indicanti, nel diritto, la difesa dell'attore contro l'eccezione del convenuto (*replica*) e la risposta del convenuto (*duplica*, cfr. TB), l'oggetto della richiesta avanzata in giudizio dalla parte

di dupliche, di petiti e di conclusionali, voi getterete indarno il vostro tempo, vel dichiaro io. Boschetti è poeta, non legulejo. Per Dio, non vedete la scintilla che lo anima, il fuoco che lo investe alla lettura d'un verso di Dante, ed il sonno che l'opprime sotto il diritto naturale del signor Tolomei?...

La cameretta del mio nuovo amico sembra un romito¹² altare edificato al Genio. Umile senza cinismo, pulita senza lusso. Una madonna pende al capezzale, il ritratto di Foscolo è attaccato dietro allo scrittojo sul quale posa un'effigie¹³ in marmo di Petrarca. Nobile giovinetto, ammira Foscolo, ma non lo idolatra. L'età presente vuole carmi virili, non querimonie¹⁴ individuali, e chi s'abbandona troppo al culto delle tetre idee foscoliane riesce cupo, sfiduciato di tutto e talvolta ridicolo. Tra Petrarca e Foscolo colloca Alessandro Manzoni, il precursore della società che ha da venire.

I miei lettori rideranno forse trovando nella *Sferza* queste particolarità. Benchè tutti li ami di caldo amore, in quest'argomento, non mi cale punto di essi. Basta che i posterì possano dire un

(*petitum*), e la comparsa che contiene le conclusioni delle parti (*conclusionale*).

¹² 'solitario'.

¹³ Inserisco l'apostrofo assente nella stampa.

¹⁴ 'lamentazioni'.

giorno: *il redattore della Sferza ha indovinato un grand'uomo...*

Ma se la vista, le parole del Boschetti m'empirono l'animo di giubilo, altrettanto un breve studio della gioventù *studiosa* hammi oltremodo attristato. Mio Dio, che scetticismo, che svogliatezza, che povertà morale!... Faccio le debite eccezioni, ma agli studenti di Padova è più caro un zigarò, una sartorella,¹⁵ che tutta la sapienza di Tommaso d'Aquino... Parole, parole, parole! eppure si ha sempre sulle labbra un nome santissimo,¹⁶ e non si scorge che è un profanarlo... Perdonatemi la digressione.

Al diritto naturale del professore Tolomei cammina di pari passo il libro d'un signor Concato contro il magnetismo...¹⁷ Li acquistai tutti e due e ne

¹⁵ *zigaro* è forma arcaica (Mengaldo, p. 222n.) per *cigaro* (la grafia francesizzante all'epoca più diffusa per 'sigaro'); *sartorella* è dim., attestato in Gozzi, Fusinato e Ghislanzoni, di *sartora*, «voce di area sett.» (GDLI) per 'sarta', e sta qui a indicare genericamente le destinatarie delle attenzioni amorose degli studenti, e anzi la stessa loro propensione a dedicarsi a queste.

¹⁶ «Il qual nome *santissimo* era proprio l'Italia; quell'Italia, ch'egli, il rinnegato, vituperava ogni giorno nella sua gazzetta, svilaneggiando i nomi più cari del nostro Risorgimento» (Solitro, pp. 117-18).

¹⁷ il volume *Sull'azione del magnetismo animale nell'umano organismo: osservazioni critiche* (Padova, 1851) di Luigi Concato (1825-82), medico e poi anche professore universitario a Pado-

parlerò in altri articoli lungo il viaggio. Così agl'incomodi di esso, al *mal di mare*, aggiungerò anche, volontariamente il supplizio d'analizzare due miserissimi libri.

Continua.

«La Sferza», IV, 3, Sabato 8 Gennajo 1853, p. 9

va, Bologna e Torino, che dette importanti contributi alla semeiotica specialmente dei tumori addominali. Solitro (p. 125n.) ricorda il necrologio di Carducci per la morte della moglie Anna.





[2]

I. NIEVO

[In difesa degli studenti padovani]¹

Da Padova 22 Gennaio.



Un articolo inserito in uno degli ultimi numeri della *Sferza* dice, *che generalmente gli studenti dell'università di Padova preferiscono una sartorella od un cigaro a tutta la scienza di san Tommaso d'Aquino.*² Lasciamo andare le assai lunghe discussioni che potrei intavolare sui meriti estrinseci della *Somma* di san Tommaso, d'una piacevole madamina e



¹ Per il titolo cfr. la *Nota al testo*. Un'eco della polemica sarà anche nel primo pezzo narrativo di Nievo, *Un capitolo di storia*, pubblicato su «L'Alchimista friulano» del 20 agosto 1854 (a. v, n. 34, pp. 265-266), come nota Colummi Camerino (cfr. *N*, p. 61 e n.).

² la citazione non è letterale (e si noti che Nievo adotta la grafia francesizzante *cigaro*).



d'un buon cigaro di Virginia,³ e appigliamoci alla sostanza più che alla forma della proposizione suddetta. In primo luogo mi saltò il dubbio, che ella, signor Mazzoldi, mosso a compassione della nostra vita monotona e insulsa, volesse porgerci l'occasione di agitarla un pochino nelle emozioni delle polemiche: se la è così,⁴ infinite sono le grazie ch'io le rendo, e mi accingo ad approfittare della di lei buona intenzione.

Io sono studente; e come tale ho la mia parte in tutto ciò che di bene e di male si dice degli studenti: mi sia permessa questa poco scrupolosa storpiatura d'una spampanata di Seneca,⁵ per far capire a

³ Nievo ironizza sulla gerarchia di valori proposta di Mazzoldi, mettendo in discussione la priorità della *Summa theologiae* del filosofo Tommaso d'Aquino (1221-74), opera incompiuta ma fondamentale dell'aristotelismo cristiano, su piaceri più concreti: *madamina* vale 'crestaia', cioè 'modista', ed è un lombardismo (Mengaldo, p. 173), mentre i sigari di Virginia prendono il nome da un tipo di tabacco chiaro che si diffuse nel secondo quarto del XIX sec.

⁴ *la è*: l'uso ridondante del pron. atono di 3^a persona femm. (anche con valore neutro, come qui) quale rafforzativo del verbo è diffuso in Nievo, e, «oltre che toscano e sostenuto dall'uso manzoniano, è anche settentrionale» (Mengaldo, p. 66).

⁵ Nievo attribuisce erroneamente a Seneca la famosa frase di Terenzio *humani nihil a me alienum puto* (*Heautontimorumenos*, v. 77); *spampanata* vale per GDL 'ostentazione', 'spacconata', anche in riferimento a un 'discorso prolisso' (ma qui indi-



chiunque, ch'io non aspiro ad esser annoverato fra le poche perle che la *Sferza* piange quasi perdute nella belletta⁶ di questa università. Io sono convinto, che in questa belletta tanto dispregiata ferva la parte viva e pensante della nazione che il signor Mazzoldi vuole rigenerare: e molte menti trovai in essa ricche di quei maschi affetti, di quelle grandi idee che goveranno all'umanità più delle opere di Gioberti⁷ – Son queste verità primitive dedotte dal-

cherà lo 'sfoggio sentenzioso' ed è un sett. attenuato dall'uso toscano (e di Giusti), diffuso in Nievo (Mengaldo, p. 156).

⁶ dantismo (*Inf.* VII, 124) per 'melma' (TB: «posatura che fa l'acqua torbida»).

⁷ «secca presa di distanze» (Della Peruta, p. 368) dal torinese Vincenzo Gioberti (1801-52), sacerdote, filosofo e uomo politico italiano scomparso tre mesi prima, sostenitore dell'unità d'Italia prima sotto l'egida papale (*Del primato morale e civile degli Italiani*, 1843) e poi, tramontata l'ipotesi neoguelfa, sotto quella sabauda (*Del rinnovamento civile dell'Italia*, 1851); la sua influenza su Nievo andrà però crescendo negli anni a venire (cfr. Maffei, pp. 297-340). La connotazione negativa di questo riferimento provocò un tale disagio a Zadei da fargli avanzare il sospetto che esso fosse opera velenosa della mano di Mazzoldi, in luogo di altro filosofo citato da Nievo (p. 19n.: «Sembra impossibile che un simile spregio per le opere di Gioberti potesse venire, nel 1853, dal Nievo. La *Sferza* deve aver fatto lo scambio di nome, per odio contro il filosofo e patriota torinese»): ma si tratta di un'ipotesi priva di fondamento.



la pura ragione, e dimostrate esistenti dalla storia contemporanea.

Del resto, o signore, l'umana natura è un libro tanto enigmatico che è meraviglia se io ho osato scorrerne le prime carte: coloro che si ostinarono nella gigantesca impresa di svolgerlo da capo a fondo riuscirono al suicidio o al manicomio, e l'esempio mi serve di regola per limitarmi alla lettura delle nozioni preliminari. Mi parve, dal poco che ne capii, intravedere nell'uomo due specie di passioni: quelle che tendono al soddisfacimento dei bisogni intellettuali, e le altre che lo spingono a satollare⁸ gli istinti – Vi sono certi esseri semidivini piovuti dal cielo come raggi di luce per l'umanità, in cui le prime (che si personificano⁹ nell'amore del Vero) hanno tale predominio sulle altre, da parer quasi sole. Tali furono le grandi anime di Loche, di Newton, di Galileo,¹⁰ e tale, ella, signore, vorrebbe che fos-

⁸ 'saziare'.

⁹ a differenza degli usi attestati nei dizionari, Nievo adopera qui il verbo senza riferimento ad alcun essere animato, e col significato generico di 'si condensano', 'si riassumono' (con riferimento alle passioni intellettuali).

¹⁰ *Loche, Newton, Galileo*: un filosofo, John Locke (1632-1704) e due scienziati, Isaac Newton (1642-1727) e Galileo Galilei (1564-1642), citati spesso da Nievo, e che contribuirono forse a far avanzare a Mazzoldi, nella replica, l'accusa di «smania volteriana» (cfr. *infra*, 3 n. 3), visto che in particolare i primi



se ogni povero studentello che venga modesto ad assidersi sulle ultime panche del Bo!¹¹ Ma ella dee sapere al pari di me, che in una certa età il sangue urla precipitoso nelle arterie,¹² che allora le idee con mirabile celerità rampollano le une sulle altre, spesso generose ma quasi sempre vaghe e immaginarie; che allora le passioni ruggiscono nei nostri lombi come i leoni nella fossa di Daniello.¹³ È questa l'età in cui il giovane abbandona col sorriso sulle labbra, colla fede nel cuore la casa paterna, per venir a bere

due erano stati assunti da Voltaire nelle *Lettres philosophiques* (1733, 1758) come modelli di una filosofia empirica e sperimentale.

¹¹ nome del palazzo che è la sede storica dell'università di Padova, dove Nievo frequentava le lezioni di Legge (esito veneto di *Hospitium Bovis*, appellativo di un albergo con una testa di bue per insegna trasformato nel 1493). Per *assidersi*, тв chiosa che «Non è della ling. parl.; ma morto non è nella scritta».

¹² concetto ripreso anni dopo, nelle *Confessioni*, quasi negli stessi termini: «Il sangue bolle e vuol bollire ad ogni costo nelle vene giovanili» (*CI VIII*, 18, p. 506). Solitro (p. 128n.) segnala anche *CI XXI*, 149, p. 1391 («Durante la giovinezza, quando l'animo bollente e impetuoso non ha tempo di considerare le pienezze delle cose, ma s'arresta più facilmente ai particolari, è possibile il prender abbaglio»).

¹³ riferimento all'episodio biblico in cui il profeta Daniele è gettato nella fossa dei leoni per aver adorato un dio diverso dal re, e salvato dalla miracolosa mansuetudine degli animali (*Daniele* 6, 16-24 e 14, 31-42).



un po' d'aria libera in Prato della Valle.¹⁴ Avido di sentire la vita, tutti i suoi pori sono aperti a ricevere le impressioni di ciò che lo circonda: i sensi infiammati, la fantasia sbrigliata gli presentano l'amore come il compendio della felicità; ed egli s'abbranca alla frangia d'uno sciallo, al lembo d'un vestitello di perkall,¹⁵ e si getta a corpo morto nei vortici bugiardi di questa passione. Giovane, e perciò quasi privo d'idee sull'ordine vero dei fatti, fabbrica nella sua mente le più lusinghiere illusioni, che cadendo a terra al primo loro contatto colle cose esterne, lasciano nella sua immaginazione un vuoto ch'egli crede talvolta di riempire colle fatali emozioni del gioco. L'eccitabilità volubile d'un organismo meridionale¹⁶ lo accompagna nei teatri e lo spinge a quelli eccessi di vivacità che un inglese chiamerebbe accessi di pazzia; lo accompagna nella vita quasi

¹⁴ nome della più grande piazza di Padova (e d'Italia), citata da Nievo anche nelle lettere.

¹⁵ forma usata da Nievo anche nelle lettere, e «che la grafia indicherebbe di tramite germanico, se non si tratta della solita *k* come marca generica di forestierismo» (Mengaldo, p. 222) per il sostantivo francese *percale* (che a sua volta deriva dal persiano *pargala*), indicante un «tessuto di cotone in armatura di tela» usato per abiti da donna (GDLI).

¹⁶ detto relativamente all'origine italiana degli studenti, in un secolo che risente molto della contrapposizione tra indoli settentrionali e meridionali elaborata dal Romanticismo.



di famiglia ch'egli vive co' suoi compagni, e lo eccita a quelli scoppii¹⁷ d'ira, a quelle risse subitanee che un uomo di settantanni chiamerebbe brutalità:¹⁸ quella soverchia eccitabilità finalmente lo conduce per mano nella ricerca del vero, e delusa nelle sue troppo facili speranze si tramuta spesso in quel genere di disperazione che affoga le più belle facoltà dell'uomo nel vino e nelle libidini. Lo studente del prim'anno legale¹⁹ non dispera di veder nel mondo il regno della giustizia; il principiante di matematica si lusinga di sciogliere con un x e con un y i problemi che affaticarono Newton e d'Alembert;²⁰ e il giovinetto che penetra la prima volta nelle scuole di clinica d'un ospedale non dubita nemmeno di veder a poco a poco spopolate le tristi sale in cui passeggia. Chi mi sa dire qual cupo disinganno gli occupa lo spirito quando vede la morte e non la salute diradar il numero di quegli infelici! – Basta, basta di ciò! – Ma dico io: vorrebbe ella, signor Mazzoldi, doma-

¹⁷ grafia analitica dei plurali di parole in *-io* diffusa in Nievo.

¹⁸ Si noti il parallelismo che struttura i due periodi, con un unico soggetto (*L'eccitabilità volubile*) che regge due frasi, il cui primo verbo (*lo accompagna*) si ripete in entrambi, come anche quello (*chiamerebbe*) della relativa che modifica la seconda.

¹⁹ la matricola degli studi in legge.

²⁰ Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (1717-1783), prima che filosofo e condirettore con Diderot dell'*Encyclopédie*, era matematico e scienziato.



re con un tratto di penna quelle furie ribelli che non furono attutate da Antonio,²¹ il santo eremita, con cinquant'anni di digiuni e flagellazioni? Vuol ella dar il nome di leggerezza a questa parte meno nobile dell'umana natura che a vent'anni sorge imperiosa nel cuore di tutti, e che non possiamo elidere perchè incarnata in noi dal dito della creazione?...

Ella si ricorderà forse delle favole d'Esopo e delle due famose bissaccie, che Giove ha posto l'una sul petto, l'altra sul dorso ad ognuno.²² Tutto m'induce a credere che i difetti di noi poveri giovani siano cascati per disgrazia nella bissaccia che ella, o signore, porta sul petto. – E potrei moverne lagno? Certamente no; in prima per non romperla col padre degli dei bestemmiando l'opera sua;²³ e secon-

²¹ Sant'Antonio, patrono di Padova (1195-1231), era in effetti ancora vivo quando fu fondata l'università (1222), ma si tratta di un'evidente forzatura retorica; *attutate* vale 'attenuate', da *attutare*, variante antica e poetica di *attutare*, ed è dantismo (*Purg.* xxvi 72: «lo qual nelli alti cuor tosto s'attuta») usato sovente da Nievo (cfr. Mengaldo, p. 235), ma anche da Manzoni nella *Pentecoste*, v. 98 («l'ire superbe attuta»).

²² favola del greco Esopo (secc. VII-VI a.C.), secondo la quale Giove aveva dato ad ogni uomo due bisacce, quella con le virtù davanti, quella coi vizi dietro, per cui ciascuno vede solo i difetti altrui; il falso raddoppiamento in *bissaccie* è diffuso in Nievo.

²³ Nievo dice, ironicamente, di non voler litigare (*romperla*) con Giove, contestando il citato espediente delle due bisacce (*be-*



dariamente perchè sarebbe impresa assai più vana il tentare di render fecondo quel calcolato egoismo, che è proprio di coloro che oltrepassarono un certo stadio d'età.

Se ella poi avesse creduto con quella lezioncina di contribuire alla conversione di qualche mio tra-viato fratello d'armi;²⁴ io le giuro in nome di tutti coloro che sono in questo brutto caso, che quanto essi sono sensibili ai caritatevoli ammonimenti ed alle vere ragioni, altrettanto sono restii ad accettare le correzioni di chi per primo complimento slancia loro in viso un sarcasmo.

Cionnonpertanto noi tutti quanti siamo ci pic-chiamo²⁵ di filosofia; e le perdoneremo di tutto cuore se ci confesserà di aver desunte le sue nozioni circa lo studente non dalla retta e profonda osserva-zione ma dal poemetto di Fusinato - poemetto ricco di bugie ancora più che di fiori poetici.²⁶

Altra volta ebbi l'onore di scrivere al signor di-rettore della *Sferza* sulla quistione, se l'ebraismo sia

stemmiando l'opera sua).

²⁴ 'compagno di studi'.

²⁵ da *piccarsi*, 'presumere di avere competenze'; *tutti quanti sia-mo* vale 'tutti, senza eccezione'.

²⁶ *Lo studente di Padova* (Padova, 1847) dello scledense Arnaldo Fusinato (1817-1889), di cui poi Nievo diverrà amico.



compatibile collo sviluppo massimo della civiltà:²⁷ difendo ora i miei fratelli nello studio, come difesi allora i miei fratelli nell'umanità; e spero che ella mi saprà grado²⁸ della fede ch'io mostro avere nella di lei imparzialità, dirigendo alla *Sferza* piuttosto che ad un altro giornale le mie obbiezioni.

Queste mie chiacchere²⁹ presenteranno certamente ben poco interesse ai lettori del di lei riputato³⁰ giornale: ma se ella favorisce di inserirvele, saranno certo sorpresi di trovare quattro righe che non sono scritte nè dallo *Scudiscio* nè dal *Frustino*,³¹ ma da un essere reale e vivente che colla mano si ripara alla meglio dalle sferzate degli altri.

²⁷ questo passo consente di attribuire a Nievo il lacerto della lettera inserito all'interno di un articolo di Mazzoldi apparso sulla «*Sferza*» il 31 gennaio 1852, e edito in appendice al presente volume.

²⁸ 'mi sarà grato', con perifrasi aulica al tempo viva («come dire *Riconoscere*», ТВ), e diffusa in Nievo (cfr. *infra*, 4, n. 25 e Mengaldo, p. 239).

²⁹ *chiacchere*: forma semplificata (senza la -i-) costante in Nievo e «comunissima in scrittori non solo settentrionali dell'800» (Mengaldo, p. 50).

³⁰ 'stimato'.

³¹ *Scudiscio*... *Frustino*: pseudonimi usati dal Mazzoldi nei suoi articoli.



I. NIEVO. [In difesa degli studenti padovani] 75

Aggradisca i sensi di profonda considerazione
con cui mi raffermo³²

Suo obbl. divot. servitore

IPPOLITO NIEVO.

«La Sferza», iv, 7, 26 Gennajo 1853, pp. 25-26



³² ‘mi confermo’; il precedente *aggradisca* è verbo di tradizione letteraria (Ariosto), usato sovente da Nievo (Mengaldo, p. 234) coerentemente alla sua predilezione per i verbi prefissati, specie con *a(d)*-.







[3]

LUIGI MAZZOLDI

Gli studenti di Padova

Lettera al signor I. Nievo



(Vedi il Num. 9.)



Se la redazione della *Sferza*, per gli effetti della sua scrupolosa imparzialità, ha accolto nelle colonne del proprio giornale la lettera che il signor Nievo si compiacque indirizzarle, non ha per questo rinunciato nè può rinunciare al diritto di confutare alcune opinioni espresse in tale documento. E tanto più si ritiene in obbligo di continuare l'amichevole discussione, in quanto che la *Sferza*, nella quistione



delle attuali università, espresse le opinioni de' più illustri uomini del Lombardo-Veneto.¹

Il redattore di questo giornale avea scritto, in un momento d'affettuosa espansione, che gli studenti di Padova, *fatte le debite eccezioni*, preferiscono una sartorella od un cigaro a tutta la scienza di san Tommaso d'Aquino. Ognuno potea quindi comprendere che con tali frasi egli alludeva alla vita di bagordi, d'ozio, di scioperataggine cui s'abbandonano moltissimi studenti delle università, a quell'abborrimento² dei forti e grandi pensieri che è proprio della gioventù nostra, e che partorirà, in epoca più o meno lontana, perniciosissime conseguenze. E il signor Nievo poteva benissimo comprendere questa verità, e non inferire dalle nostre parole che noi volessimo obbligare gli studenti alla lettura della *Somma* di san Tommaso.

Nessuno più di noi è disposto a credere che nella gioventù studiosa ferve *la parte viva* della nazione, menti *ricche di maschi affetti* e d'idee generose. Solo abbiamo deplorato che queste primizie della società

¹ con questa frase Mazzoldi rivendica come propria degli ambienti filoautriaci la posizione polemica assunta contro gli studenti delle università: dietro il richiamo ai doveri dello studio si indovina in controtuce la spinta repressiva nei confronti di ambienti per loro natura fertili per il patriottismo unitario.

² 'avversione mista a ripugnanza' (VLI).

soffochino nell'ebbrezza delle orgie ed in degradanti amorazzi la scintilla vivificatrice del genio, cercando, dopo la nausea dei piaceri, lo snervante riposo dell'apatia. E se questo lamento, che viene in certo modo autorizzato dalla lettera del signor Nievo e dal quadro ch'egli ci offre dell'università patavina, sia tale da doverlosi prendere in ischerzo, noi lo lasciamo giudicare al cuor retto ed allo spirito coltissimo del nostro avversario.

Il signor Nievo imputa all'*eccitabilità* delle giovani costituzioni, *al sangue che urta precipitoso nelle arterie*, alle passioni *che ruggiscono nei lombi degli studenti*, imputa, diciamo, gli eccessi di vivacità e gli accessi di pazzia da cui sono còlti gli studenti medesimi. Cita a proposito con parole di scherno il beato Antonio, che non potè con cinquant'anni di digiuni e di flagellazioni domare *le furie ribelli* della carne. Ci perdoni il signor Nievo, ma questo riso sardonico, questo dilleggio di una piaga sociale, non è degno di quell'erudito giovine ch'egli è. Lasciando i santi al loro posto, noi gli rispondiamo che le sue parole tenderebbero a stabilire uno de' più enormi paradossi, cioè il predominio della materia sulle facoltà spirituali. Ecco ove lo ha condotto la mania volteriana che forse gli si è attaccata da poco tem-

po,³ quella smania scettica e beffarda ch'egli vorrebbe sfoggiare come un ornamento dell'anima sua.

Perchè, domandiamo al signor Nievo, perchè lo studente è costretto a cercare, nei vortici tumultuosi dei saturnali,⁴ uno sfogo ed insieme una requie al moto indefinibile che lo agita?... Per ciò solo che non conosce le ineffabili dolcezze della vita interiore, di quella vita che è oggetto di sarcasmi pei suoi colleghi. Ma se egli avesse il nobile coraggio di sprezzare le bacchiche consuetudini dell'università, se sapesse alle seduzioni volgari preferire le arcane gioje dello studio, della meditazione, del silenzio; se invece di *correre dietro ad un vestitello di perkall* andasse in cerca delle verità nuove che ad ogni giorno rifulgono alla pensosa umanità, certo la patria n'avrebbe giovamento e decoro; nè egli sentirebbe le passioni *ruggirgli nei lombi*.... giusta la dizione del signor Nievo.

Noi passiamo con indifferenza sopra gl'insulti che il nostro avversario ne⁵ ha scagliati, non già per essere additati come modelli di mansuetudine, ma per la sola ragione che non vogliamo immisericordie la gran disputa di principii trasportandola sul

³ Cfr. *supra*, 2, n. 10 e *infra*, 4, n. 46.

⁴ feste dell'antica Roma a carattere sfrenato e orgiastico, ma qui, genericamente «le feste e i giuochi» (TB).

⁵ vale qui, come poco più avanti, 'ci'.

terreno delle individuali recriminazioni. Soltanto gli osserviamo che, censurando la mala vita della più parte degli studenti, non abbiamo mai pensato di considerare la nostra umile persona superiore ad ogni censura.

Il signor Nievo pecca anche d'inconseguenza,⁶ giacchè, dopo aver confermate le parole della *Sferza*, chiamando in soccorso degli studenti fino i santi del calendario, viene a dirci che l'opuscolo dell'illustre Fusinato - *Lo Studente* - è più ricco di bugie che di fiori poetici. Ma perchè, signor Nievo pregiatissimo? Forse perchè il brioso poeta descrisse gli amori, le baruffe, i debiti dei giovani d'università, quegli amori, baruffe e debiti che ella ammette come conseguenze delle *ruggenti passioni*? Bel ragionamento davvero! Bugia in bocca di Fusinato ciò che è verità sulle labbra del signor Nievo.

Del resto la redazione della *Sferza* è ben lieta d'aver provocata una sì utile discussione, allo sviluppo della quale presterà volentieri il suo foglio. E tanto più ci racconsoleremmo con noi medesimi quando potessimo sperare che le nostre parole, ispirate dal solo amore della verità e della patria, inducessero nelle giovani intelligenze degli studenti italiani quei gravi e fecondi pensieri che soli

⁶ di 'incoerenza'.

ponno⁷ toglierli alla loro consueta indifferenza. Perocchè, ne spiace il dirlo, nelle scuole tedesche che abbiamo testè visitate, fra la gioventù di Vienna e di Praga, e ben più, ne si narra, fra quella di Berlino, di Francoforte, di Monaco, è difficile trovare le dissolute abitudini cui s'abbandona la nostra con tanta facilità; onde le scienze mediche, le legali e le filosofiche sono giunte in Austria e in tutta l'Allemagna all'apice della loro grandezza.

Non vogliamo chiudere queste pagine senza mandare un nuovo saluto al giovane autore del *Cammoens*, al nostro dolce Boschetti, studente pur esso all'università di Padova. Forse egli avrà già bisogno di conforti, giacchè a quest'ora sarà tacciato di *matricolino* (*), e la sua vita modesta e ritirata verragli ascritta a delitto da molti de' suoi colleghi. Ma confidi egli nel suo avvenire, e sprezzi le oscene ciancie di chi vorrebbe per avventura averlo consorte ne' proprii stravizzi;⁸ giacchè la fama, l'amore e la riverenza della sua patria cui aspira non si raggiunge colla volontaria abbiezione dell'anima.

L. Mazzoldi.

⁷ 'possono'.

⁸ *stravizzo* vale 'gozzoviglia' (dal serbo-croato *zdravica* 'brindisi', ma inteso, con etim. pop., come composto di *stra-* e *vizio*).

(*) Vocabolo di scherno con cui sono indicati gli studenti del primo anno, che non fecero prova di loro valentia col bicchiere e colle sartorelle. [Nda]⁹

«La Sferza», IV, 8, Sabato 29 Gennajo 1853

⁹ Nel successivo articolo Nievo risponderà anche a questa nota di Mazzoldi; *valentia* vale «prodezza, bravura» (TB).





[4]

Gli studenti delle università italiane (*)¹

Replica del signor I. Nievo.



Erano jeri sera le undici e mezza, ed io m'ag- girava ancora solo soletto fumando il mio cigaro pei portici deserti di borgo santa Croce,² pensando alla risposta ch'ella diede alla mia lettera inserita graziosamente nella *Sferza* di mercoledì. – Il signor Mazzoldi, dicea meco stesso,³ vuol presentarmi a' suoi cortesi associati sotto la divisa dell'Epicureo; egli afferma ch'io tendo colle mie ciarle a *stabilire il predominio della materia sulle facoltà spirituali*,



¹ Nella rivista l'asterisco tra parentesi dopo il titolo rimanda a una nota a piè di pagina in cui è scritto «Al prossimo numero la risposta».

² quartiere di Padova, a sud di Prato della Valle, prende il nome dalla omonima chiesa.

³ 'tra me e me'.



ma egli prende un granchio di mare.⁴ Io non bandirò mai la crociata delle passioni contro la parte intellettuale dell'umana natura: il predominio della materia sulle facoltà spirituali lo ammetto, ma lo ammetto come fatto contingente in certi periodi d'età, in certi momenti; lo ammetto, per non dover accagionare⁵ della dissipatezza di alcuni studenti una libera deliberazione della loro volontà, come sembra ritenere il signor Mazzoldi quando chiama *volontaria l'abbezzimento delle loro anime*: lo ammetto infine, come una crisi da cui la mente, a guisa di molla lungamente compressa, si rialza più potente di prima.⁶ Gli è dopo una tal crisi che l'uomo identifica la ragione metafisica coll'empirica, e conscio della propria unità cammina fermamente verso il punto luminoso del vero, che comincia a balenare al suo sguardo puro d'ogni nube. Da questo punto di vista io implorava compassione ai nostri difetti, considerati come fenomeni passeggeri d'un organi-

⁴ la frase, proverbiale, è anche in TB, ma senza il complemento di specificazione, che è aggiunta nieviana con funzione rafforzativa e vivificatrice.

⁵ 'incolpare': è aulicismo usato anche altrove da Nievo (Mengaldo, p. 234).

⁶ con questa serie di affermazioni Nievo significativamente respinge i «rimproveri mossigli da Mazzoldi di inclinazioni materialistiche» (Della Peruta, p. 368).



smo irritabile sommamente, e reso irritabile vieppiù dall'influenze convergenti del clima e dell'età.

Questa fu la prima idea che mi frullò nella testa: poi ne sorvenne⁷ un'altra – *risponderò io alla Sferza?* Confesso la pochezza dell'animo mio; stetti qualche poco⁸ dubbioso, perchè il trovarmi impegnato corpo a corpo in una lotta col signor Mazzoldi mi metteva paura. – Guarda, mi bisbigliava la prudenza, guarda come egli ha scelto il terreno da esperto generale! Quanti alleati si ha procurato⁹ con due strisciate di penna! In prima gli umanitarii romantici, che rifuggiranno inorriditi dallo scetticismo ch'egli ti ha accollato; poi le devote della Madonna di Rimini,¹⁰ che odieranno in te l'ol-

⁷ 'sovvenne', 'sopravvenne'; il verbo è già in disuso per TB (che rimanda a *sopravvenire*) e ant. e lett. per GDLI; Mengaldo (p. 245) rubrica tra gli aulicismi un analogo *sovrivere*.

⁸ è modulo attestato in TB come «più com. di *Alcun poco*», anche se «quest'ultimo è più del ling. scritto»; vale 'un po' e risente forse in Nievo anche del francese *quelque peu*.

⁹ «uso regional-popolare» di *avere* per *essere* come ausiliare nei pronominali (Mengaldo, p. 75).

¹⁰ la Madonna della Misericordia della chiesa di Santa Chiara a Rimini, i cui occhi si sarebbero mossi e si sarebbero velati di pianto dall'11 maggio 1850 e per i mesi successivi; non a caso è evocata in contesto analogamente ironico e polemico in A (pp. 46-47: «Dal riso all'impostura vi son tante miglia, come dal pianto alla verità. Prova ne sia, la Madonna di Rimini, che non fa che piangere, e piangere... in vantaggio di S. Santità, de' suoi



traggiatore dei santi (e pure non hai fatto altro che invocar seriamente la testimonianza d'un austero anacoreta¹¹ senza ghigni sarcastici, senza parole di scherno); in terzo luogo l'illustre Fusinato, per la cui causa egli impugna la lancia ed imbraccia lo scudo, non indovinando ch'io lo tacciai di bugia solamente per aver esso intitolato il suo opuscolo, *Lo studente*, e non già *Episodii della vita esteriore d'uno studente*: finalmente¹² le università alemanne che sono a suo dire tanti cenobii¹³ paragonate ai nostri mondezzeai. E che vuoi tu fare, innocente pulcino, fra gli artigli d'un simile sparpiero?...¹⁴ Questi non erano certo pensieri che mi confortassero il cuore; ma continuando a passeggiare per Padova, e tro-

amici Francesi, Croati, e Napoletani, e di tutto il canagliume dei Gamberi cotti»). Cfr. anche Zadei (p. 20n.), secondo cui «In quel torno di tempo aveva suscitato un gran rumore un preteso miracolo avvenuto, si diceva a Rimini, dove una statua della Madonna avrebbe mosso ripetutamente gli occhi. Ma i migliori del clero deploravano simili leggende che reputavano dannose alla stessa religione».

¹¹ Riferimento a Sant'Antonio, che nella prima lettera Nievo aveva evocato, usando contro Mazzoldi l'esempio della sua vana lotta contro le passioni.

¹² 'infine'.

¹³ 'monasteri'.

¹⁴ L'immagine richiama quella dell'usignolo rapito dallo sparpiero nella famosa favola esopica.



vando dappertutto il silenzio non interrotto che dai tocchi degli orologi, mi saltò in capo che eravamo al colmo del carnevale, e che quella era certamente una di quelle notti, che secondo la *Sferza* dovrebbero esser turbate dagli sconci schiamazzi dei giovinastri, e dal fracasso di quelle *festaccie*, in cui per cinquanta centesimi si compera il diritto di conoscer personalmente i sette peccati capitali. Mi parve di veder allora i mille ottocento miei colleghi sollevare lentamente il capo sonnacchioso dalle coltri sotto cui giacevano immersi nel bagordo carnevalesco del sonno, per rinfacciarmi la mia pusillanimità. Ecco il pensiero o l'allucinazione a cui per una strana bizzarria del caso ella deve ascrivere questa mia importuna tiritera.

*Quasi tutti gli studenti si danno deliberatamente allo stravizzo: ecco la nuda formula delle opinioni della Sferza in proposito. Nella mia lettera anteriore non ho negato assolutamente il fatto (benchè potessi francamente attenuarlo con prove statistiche) ma ho purgato la volontà dall'imputabilità di que' trascorsi giovanili, mostrando a quanta¹⁵ prepotente pressione cedessero spensieratamente non quasi tutti, ma quei pochi tra miei colleghi che hanno bisogno delle correzioni della *Sferza*. Ora ella mi do-*

¹⁵ corretto su un «quanto» della stampa (chiaro refuso).



manda; *perchè lo studente sia costretto a cercare nei vortici tumultuosi dei saturnali uno sfogo ed insieme una requie al moto indefinibile che lo agita*. Non mi fermo sopra i *vortici tumultuosi dei saturnali*, che potrebbero sembrare parole piuttosto tronfie che vere, e trovo molto ingenua del resto la risposta ch'ella fa in mia vece – *perchè egli non conosce le ineffabili dolcezze della vita interiore*. Questa è una petizion di principio bella e buona, giacchè l'ignoranza naturale di quelle ineffabili e segrete voluttà è appunto nello studente l'effetto e non la causa della preponderanza delle male passioni:¹⁶ e questa ignoranza dà luogo nei più al sentimento del vero e del buono quella prima volta che si piega sopra sè stesso il pensiero, e conosce gli effetti di quelle passioni e la loro insufficienza al raggiungimento della felicità. È cosa indubitata che v'hanno cervelli dalla stessa natura impastati di stoicismo, in cui il raziocino è così vibrato¹⁷ e superiore ad ogni influenza materiale, che può esser loro come un pedagogo dai sette anni fino alla beata ora della morte: ma il numero di quelli¹⁸ esseri fortunati va ogni di più diradandosi anche nella sfera delle nature elevate,

¹⁶ 'disposizioni negative' (*malo* è agg. lett.).

¹⁷ 'forte' (fig.).

¹⁸ forma del dimostrativo davanti a vocale frequente in Nievo (cfr. Mengaldo, p. 68).



testimonii le passionate individualità di Byron, di Foscolo, di Leopardi,¹⁹ che si sollevano al cielo delle idee, dopo strappata²⁰ brano a brano dal cuore la parte materiale dell'umana natura con quei conati di volontà, che improntano le loro opere d'una forza e d'un calore senza pari. Ora io credo ch'ella mi abbia capito: io considero quello stadio d'età in cui il giovane dà in qualche scappata²¹ (*le orgie, i baccanali* sono parole di grande effetto e nulla più) come un *grippe*²² da cui pochi vanno esenti, ma da cui quasi tutti guariscono.

Dio sa, quanta sia dentro al mio cuore la commiserazione per le sventure che opprimono l'umanità,

¹⁹ la triade allinea figure diverse ma, agli occhi del giovane Nievo, accomunate da un idealismo romantico; né stupisca che alle due glorie nazionali di Foscolo e Leopardi sia congiunto il poeta londinese George Gordon Byron (1788-1824), che aveva avuto una significativa permanenza a Venezia.

²⁰ uso del participio assoluto preceduto da *dopo* frequente nella tradizione letteraria (Rohlf's § 726), e in accordo col complessivo innalzamento del tono del passo.

²¹ TB riporta *dare in alcuna cosa* col significato di 'imbattearsi', ma il costruito, anche in ragione del seguito, pare più vicino a *dare in malattia* 'ammalarsi' (similmente al nostro 'dare in escandescenza') e varrà dunque 'cade in qualche errore'.

²² sostantivo francese (femm.: qui con cambio di genere) di moda al tempo, indica un'influenza, un malanno passeggero: Nievo lo userà spesso, intitolandovi anche un articolo umoristico (ma con art. femminile).



e più ancora per le fonti che sono in lei di queste sventure! Se ella lo sapesse, non rimprovererebbe forse al mio labbro il *riso sardonico* e il *dileggio delle piaghe sociali*: se questa penna impotente che stringo fra le dita potesse scriver le lagrime, ben io ribatterei trionfalmente l'improntissima²³ accusa!

Dopo ciò ognuno può accorgersi che la massima discordanza delle nostre opinioni sta nella scelta dei mezzi per affrettare la guarigione del *grippe*; per riordinare cioè nello studente la gerarchia turbata delle passioni, poichè l'amor del vero è pur una passione, e non differisce dalle altre se non per la purezza dell'indole, per la santità e l'altezza dello scopo: una tal discordanza deriva appunto dall'attribuir ella a volontà traviata una disarmonia, che a me piace ascrivere al bollor del sangue e dell'età. Il signor Mazzoldi ha creduto operar la guarigione come per incanto, lanciando *in un momento d'affettuosa espansione* quattro amarissime parole, che hanno ferito l'amor proprio di duemila giovani: io ne' suoi panni all'incontro avrei fatto di cappello²⁴ alle idee generose, ai caldi affetti che sono latenti in qualche anime²⁵ di fuoco, e coll'ajuto di essi avrei

²³ 'sfacciatissima' (letter., da *impronto*).

²⁴ 'io al suo posto al contrario avrei riconosciuto il valore', 'avrei reso omaggio'.

²⁵ «L'uso del plurale con *qualche*, che si trova per esempio



tentato la restaurazione dei loro spiriti. Egli ha pigliato per base della sua cura la parte ammalata; io mi sarei appoggiato alla parte sana e robusta. Crede ella che se motteggiasse un mio compagno appena uscito da qualche allegro ritrovo, quel giovinotto le saprebbe buon grado²⁶ de' suoi epigrammi? Ne nascerebbe probabilmente una di quelle baruffe, che sono più spesso gli interessanti episodii della vita d'un *matricolino* (*). Se ella invece lo avesse chiamato fratello, se levando la sua mente a virili pensieri gli avesse spiegato tacitamente dinanzi²⁷ il parallelo della vita spirituale e della vita materiale, allora lo avrebbe fatto arrossire de' suoi triviali appetiti. L'amore, non l'ironia, sgorga dal labbro dell'apostolo.²⁸ Io ho sempre guardato con tenera cura fraterna e con ostinate speranze a quei giovani, che cercano nel dissipamento la quiete dei loro desiderii; e ho disperato solamente per quelli, che con mirabile pacatezza partiscono equabilmente²⁹ il loro tempo

nell'Alfieri, dovrà considerarsi un gallicismo» (Rohlf's § 497n).

²⁶ 'le sarebbe grato' (cfr. 2, n. 28).

²⁷ *spiegato... dinanzi*: nel senso proprio di 'squadernare', 'mostrare'.

²⁸ nel senso estens. di «chi annunzia il vero degnamente, anche non abbia espressa missione religiosa» (TB).

²⁹ 'dividono equamente' (con elevazione di tono).



fra le dissolutezze e lo studio dei *ristretti*,³⁰ poichè l'abitudine fredda e calcolata è sintomo di intera depravazione. Di costoro narra la tradizione, che molti ne fossero trent'anni fa – vent'anni dopo se ne contavano ancora parecchi: ora grazie a Dio, non ne conosco pur uno.³¹ D'altronde, sa ella qual utile diversione opererebbero nella vita degli studenti certe occupazioni, certi passatempo, che lor son proibiti o per lo meno sconsigliati dalle condizioni in cui ver-siamo? Sa ella qual buona influenza eserciterebbe sopra di loro il libero insegnamento, richiamandoli gradatamente a quelli studii che più prediligono, e non vincolandoli a inezie pedantesche? Son questi elementi di civile cultura che mancano nelle nostre università, e che agiscono potenti fattori³² d'incivilimento in quelle scuole straniere, che ella porge come modelli di compassato contegno e di scientifico progredimento.³³ Ma quanto alla condotta rac-

³⁰ 'compendi ad uso scolastico, manuali'.

³¹ 'nemmeno uno'.

³² è predicativo del sogg. (sott. 'quali').

³³ «Veggasi qui con quanta finezza il Nievo faccia la critica dei metodi d'insegnamento allora vigenti, e come affermi implicitamente la necessità di mutarli per mutare con essi l'anima dei giovani, per distoglierli dalle frivolezze e indirizzarli a quelle mete più alte che, insieme col senso della propria responsabilità, li avvii a diventare strumenti efficaci di progresso alle scienze e utili cittadini» (Solitro, pp. 138-39n.)



colta ed edificante, prego *la scrupolosa imparzialità della Sferza* di consultare il termometro Reaumur³⁴ alla latitudine di quelle scuole, i birrajuoli di Vienna, di Praga e soprattutto di Monaco, e così per contraccolpo, per erudizione, anche la Storia del Quartier Latino dell'antica Lutetia:³⁵ quanto ai progressi intellettuali, la scongiuro a lasciarmi credere, che le teorie nostrali di Buffalini, di Giacomini, di Romagnosi³⁶ saranno forse meno brillanti, ma son

³⁴ termometro ad alcol inventato dal fisico francese René Antoine Ferchault de Réaumur (1683-1757), con una scala che divide l'intervallo tra la temperatura del ghiaccio fondente e dell'acqua bollente (0° e 100° Celsius) in 80 parti.

³⁵ storico quartiere universitario di Parigi (il cui nome latino era *Lutetia Parisiorum*), noto per la vita *bohémienne*: Nievo vuol dire che, a guardar bene, i luoghi citati da Mazzoldi non sono esempi di vita monacale, e che è ridicolo dipingerli come tali.

³⁶ due medici e un giurista filosofo accomunati, agli occhi di Nievo, da tensioni civili e antimetafisiche: il cesenate Maurizio Bufalini (1787-1875), professore di clinica medica, nel *Saggio sulla dottrina della vita* (Forlì, 1813) avversò le teorie vitalistiche e la filosofia di Thomas Brown, sostenendo un metodo clinico induttivo e sperimentale; fra i suoi scritti anche dei *Discorsi politico-morali* (Firenze, 1851). Più legato al vitalismo di matrice aristotelica, il bresciano Giacomandrea Giacomini (1796-1849), dal 1824 professore di fisiologia, patologia e terapia generale a Padova, ne cercò tuttavia sempre dei riscontri nell'osservazione clinica e sperimentale; le sue *Opere edite e inedite* (Padova, 1852-55) erano in corso di stampa all'epoca dell'articolo. Il salinese Gian Domenico Romagnosi (1761-1835), giurista e filosofo



certamente più positive e più vere delle avventate di Vanhelmont, di Hanheman e di Gans:³⁷ non parlo³⁸ delle teorie filosofiche, che dall'un versante e dall'altro delle Alpi si assottigliano³⁹ sempre più negli eterni problemi del trascendentalismo.

di formazione illuminista, fautore dell'unità d'Italia e tra i padri del diritto penale moderno, è qui ricordato probabilmente per la sua teoria della conoscenza (*Che cosa è la mente sana?*, Milano, 1827) e per l'importanza accordata alla filosofia "civile", che studia l'uomo sociale nella sua concretezza storica (*Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento*, ivi, 1832).

³⁷ specularmente a quella degli esempi positivi, anche la triade "negativa" di Nievo allinea due medici e un giurista filosofo, caratterizzati da una tendenza alla teorizzazione (troppo) sistematica: Jan Baptiste van Helmont, chimico, medico e filosofo fiammingo (1579-1644), studioso dei fluidi aeriformi (che chiamò per primo *gas*), sostenne sulle orme del naturalismo di Paracelso la dottrina del principio vitale delle singole realtà (*archeus*), col famoso esperimento sull'accrescimento di peso di un ramo di salice tenuto per anni in un vaso con l'aggiunta di sola acqua. Samuel Hanhemann, medico tedesco (1755-1843), fondatore dell'omeopatia (*L'Organon della medicina razionale*, 1810), era noto per la tendenza a elaborare teorie poco fondate, come quella che voleva il caffè causa di molte malattie. Eduard Gans, giurista berlinese (1798-1839), hegeliano, fu celebre per la polemica contro la scuola storica di Savigny, «alla quale rimproverava di perdersi in particolari senza assurgere a sintesi speculativa» (E. Albertario in *EI*).

³⁸ non ha valore di precisazione su quanto appena detto, ma di amplificazione ('questo senza contare...').

³⁹ nel senso di 'divengono sempre più sottili', come diciamo di



Qui la mia mano s'arresta incerta e dubbiosa; ma mi tornano ancora alla mente quelle mille ottocento teste,⁴⁰ che vidi jeri notte rizzarsi dal capezzale per mondarmi d'ogni vile consiglio,⁴¹ e il trovarmi atorniato dalla cara falange de' miei amici, di questi ardenti difensori del palladio⁴² della speranza, mi dà il coraggio di riassumere in qualche frase vibrata il già detto fin qui. Ella ritiene, o signore, profondamente immorali tutti gli studenti,⁴³ *salve poche eccezioni*: io li credo generalmente puri da quei vizii della volontà, che soli possono corrompere le anime. Ella vuol convertire la sua immensa maggioranza di scapestrati coll'urtare di fronte⁴⁴ la loro dignità, io opino che coll'amore, colla persuasione facilmente si farebbero rientrare più presto nel retto cammino i pochi traviati. Ella crede che noi entreremo come elemento di corruzione nella generazione

un ragionamento, ma con una sfumatura di capziosità; il verbo è usato più volte da Dante nel *Paradiso*.

⁴⁰ gli studenti padovani.

⁴¹ letteralmente 'per purificarmi di ogni vile decisione', cioè della scelta, poi revocata, di non rispondere alla replica di Mazzoldi; si noti ancora il registro aulico.

⁴² «ciò che costituisce o viene considerato la difesa, la protezione, la tutela» di qualcosa, detto anche di persona (GDLI, fig., dal simulacro di Pallade che era pegno della salvezza di Troia).

⁴³ corretto su «studeuti» della stampa.

⁴⁴ 'prendendo di petto'.



futura; ed io son certo che le generazioni cresceranno sempre al meglio, e che di questo miglioramento, noi, noi esseri depravati avremo qualche merito. La gioventù è generosa. A fronte alta, a cuor franco stendiamo ancora la destra a chi ci ha scagliato una pietra;⁴⁵ e perdoneremo al signor Mazzoldi, se *egli confesserà di aver desunto le sue nozioni circa lo studente, non dalla retta e profonda osservazione, ma dai vecchi pregiudizii, e dal poemetto di Fusinato* (correggo) – poemetto che dà dello studente una nozione imperfetta ed esterna, una nozione non tipica ma semplicemente fenomenale.⁴⁶

Ho serbato un piccolo cantuccio di questa mia, per parlare della mia piccolissima persona. Io, signore, sono un volteriano? Che lo fossi diventato per antitesi leggendo la *Bilancia*?⁴⁷ – Eh via, signor

⁴⁵ con eco evangelica da *Giovanni* 8, 7.

⁴⁶ la correzione è da intendersi rispetto al giudizio ben più sommario che Nievo aveva dato dell'opera di Fusinato nella lettera precedente («poemetto ricco di bugie ancora più che di fiori poetici»); *fenomenale* è francesismo per 'fenomenica' (cui infatti TB rimanda, aggiungendo a questa voce: «ma *Fenomenale*, se pur vuole usarsi, sarebbe da serbare per i fenomeni più cospicui, che più destano l'attenzione, la meraviglia, lo spavento. O, in senso iron., il riso. Il suono della desin. pare che lo riecheggia»).

⁴⁷ Nievo risponde all'accusa di «smania volteriana» mossagli da Mazzoldi (cfr. *supra*, 3 n. 3). La «*Bilancia*» era un periodico



Mazzoldi, non congiuri coi parigini per rimestare le ceneri del vecchio filosofo, e non cerchi di pungere la mia pelle colle sue acutissime⁴⁸ unghie, col pretesto di raschiarmi daddosso la lebbra filosofica degli Holbachisti, come direbbe Giangiacomo.⁴⁹ Circa poi a qualche sospetto che potrebbe insinuarsi nei lettori della di lei risposta, e che potrebbe far assumere alla mia prima lettera il carattere dell'orazione *Cicero pro domo sua*,⁵⁰ domando io: sarebbe della mia dignità il giustificarmi?...

(*) *Matricolino* nel gergo padovano è quel cervello d'oca, che giunto all'università, privo di esperienza, si fa ridicolo colle sciocche spampanate e con simili leggerezze – è il *fanciullone* dei Toscani.⁵¹ Il buon senso della gioventù non applica mai

milanese (1850-59) di orientamento filoaustrico e «clericalissimo» (Zadei), redatto dall'ingegnere ticinese di origine dalmata Angelo Somazzi.

⁴⁸ corretto su «acutisslme» della stampa.

⁴⁹ riferimento all'avversione di Jean-Jacques Rousseau nei confronti dei seguaci del materialismo ateo (*la lebbra filosofica*) del pensatore francese (ma oriundo tedesco) Paul Henri Dietrich barone d'Holbach (1723-1789).

⁵⁰ frase proverbiale derivante dalla famosa orazione *De (Pro) domo sua ad pontifices* (57 a.C.) in cui Cicerone chiedeva la restituzione dei terreni su cui costruire la propria casa.

⁵¹ *fanciullone* è «persona ingenua o piuttosto sempliciotta, credulone» (VLI), «che ha animo ingenuo e fanciullesco» (GDLI), ma è assente nel *Vocabolario dell'uso toscano* (1863) del Fanfani,



questo dispregiativo a chi nel ritiro d'una vita studiosa attende alle letterarie discipline: il sottoscritto non ebbe mai da' suoi compagni che parole d'amicizia e di stima, benchè odii il vino come un Turco ortodosso, e non ami le sartorelle, se non come sue prossime nell'immensa catena degli esseri.⁵² [NdA]⁵³

«La Sferza», iv, 11, 9 febbraio 1853, pp. 42-43.

mentre TB lo definisce «giovane e uomo fatto, che serba della fanciullezza più i difetti che i pregi». Per *spanpanate*, che vale qui 'vanti', cfr. *supra*, 2, n. 5.

⁵² è variazione sull'espressione filosofica della "grande catena dell'essere", di tradizione (neo)platonica e rinascimentale.

⁵³ Questa nota risponde e corregge quella posta da Mazzoldi per spiegare il termine (cfr. 3, n. 9), dapprima precisando, da chi conosce da dentro l'ambiente universitario, l'effettivo suo uso, e quindi smontando, con la testimonianza del proprio esempio, l'illusione per cui esso avrebbe potuto essere rivolto a Boschetti in quanto studente appartato dedito nel tempo libero all'attività letteraria più che alla socialità.



[5]

L. MAZZOLDI

Gli studenti.

Ultime parole al signor I. Nievo¹

Dicono i giornalisti, ufficiali e non ufficiali, che dalla discussione, quando questa è permessa, scaturisce sempre la verità. Dunque bisogna discutere onde scoprirla, combattere, colla penna, allo scopo di rintracciare questa dea balestrata² in tante maniere.

Il signor Nievo ha fulminato nuovamente il direttore di questo giornale con una risposta di quat-

¹ «A quest'ultima lettera non rispose il Nievo, forse nel frattempo informato dal Coletti, o da altri, quale uomo veramente fosse il direttore de La Sferza. È da credere del resto si persuadesse da sé dell'inutilità di gettar tempo ed inchiostro per correggere le zoppicanti elucubrazioni e la miserabile prosa del serpentino contradditore» (Solitro, p. 143n.)

² «avvilita, abbattuta» (TB).



tro colonne. Non sappiamo se il nostro avversario studj legge; ma in questo caso gli auguriamo giudici forniti di tolleranza e clienti ben muniti di borsa.³

Tuttavia l'articolo del signor Nievo svela un carattere generoso, un'anima nobile ed elevata, un sentimento profondo del bello e del giusto, una fervida immaginazione. Laonde noi siamo quasi lieti d'averlo provocato a battaglia, giacché in tal modo ebbimo a conoscere un gagliardo giovine, che ben volentieri avremmo a compagno nella nostra faticosa missione.⁴ E questo sia detto sul serio.

Tuttavolta⁵ la simpatia che proviamo pel signor Nievo ed il desiderio d'associarlo in qualche modo alle povere fatiche che sosteniamo, non ci può consigliare il silenzio in cospetto d'alcuni suoi

³ Mazzoldi ironizza sulla lunghezza della seconda replica di Nievo, prefigurando l'ipotesi che, quando sarà avvocato, i suoi eventuali futuri clienti dovranno disporre di risorse ingenti per potersi permettere di compensare delle difese così cospicue.

⁴ La strategia retorica di Mazzoldi in quest'ultimo pezzo è chiaramente quella di "chiudere la polemica" mostrandosi ragionevole e moderato, mediante il riconoscimento all'interlocutore delle sue doti e di alcune ragioni, l'evocazione di una inesistente comune unità di intenti e addirittura prefigurando la possibilità di "arruolare" Nievo nella propria battaglia per la verità, salvo poi ribadire in parte le proprie ragioni. *Laonde vale 'per la qual cosa' (TB).*

⁵ 'tuttavia'.

errori. Laonde dedichiamo alcune ultime parole al suo brillante articolo di jeri l'altro, disposti a confessare una parte dei nostri peccati, quand'egli faccia dal suo canto una pubblica espiazione dei suoi.

Ammette il signor Nievo che infatti gli studenti s'abbandonano per la maggior parte alla crapula⁶ ed allo stravizzo *per effetto delle male passioni*, e per non conoscere le dolcezze della vita interiore. Peraltro si scusa sommariamente coll'asserire che questa è una malattia, una specie di *grippe da cui pochi vanno esenti, ma da cui quasi tutti guariscono*.

Ci permetta il valente antagonista di arrestarci a queste sue frasi; e voglia anche essere tanto cortese da ammettere che con esse ha pronunciato un solennissimo errore di principio. Cioè, per meglio dire, ha preteso con un fatto, sventuratamente vero, ma per questo non meno funesto, ha preteso, ripetiamo, di invertire, di stravolgere il principio stesso, di basarlo sulla menzogna; ha infatti convertito in una specie di dogma sociale una calamità compianta da lui medesimo. Gli studenti sono, furono e saranno affetti sempre dal *grippe* delle dissolutezze e delle orgie.

Ora noi domanderemo al signor Nievo: se dieci studenti sopra mille andassero esenti dal *grippe*,

⁶ «vizio che consiste in troppo mangiare e bere» (TB).

si dovrebbe seguire il loro esempio o quello degli altri che costituirebbero la maggioranza?... La risposta non può essere dubbia, giacchè non sono i fatti quelli che formano la legge, ma bensì è la legge, come principio sollevato in una sfera serena ed indipendente, che giudica ed illumina i fatti medesimi. Adunque il signor Nievo ebbe il torto di confondere l'una cosa con l'altra.

Del resto, desiderosi di non battagliaire con un bello e fervido ingegno quale si mostra il sig. Nievo, noi accettiamo la mano ch'egli fraternamente ne stende; e, se ciò può tornargli gradito, ammettiamo d'aver adoperato un linguaggio troppo severo parlando degli studenti. Ma che anch'egli non c'imputi di mancanza d'amore a queste gemme della società nuova, e soprattutto non ci additi a' suoi compagni quali adoratori di ridicoli pregiudizi.

L. Mazzoldi

«La Sferza», IV, 12, 12 febbraio 1853, p. 46



Appendice







[I. NIEVO]

**[Frammento di una lettera in difesa
degli ebrei]^{1*}**

[... bensì dal sig. Bruner cristiano cattolico]
come una regina di Spagna [...]²



^{1*} Il lacerto costituisce l'unica porzione a noi nota di una lettera che Nievo inviò alla «Sferza» e che non venne pubblicata, ma i cui argomenti vennero riassunti, con il corredo appunto di quest'unica citazione, all'interno della risposta dal titolo *Polemica* («La sferza», III, 9, 31 gennaio 1852), non firmata ma attribuibile al direttore della rivista Luigi Mazzoldi (riedita in *SG*, pp. 339-341) che riproduciamo per intero in calce. Per l'attribuzione a Nievo cfr. *supra*, *Nota al testo*. Per i legami di questi con la comunità ebraica di Mantova, cfr. l'*Introduzione* di Bertolotti a *DG*, *passim*, e Luzzatto, in part. pp. 188-89.

² Queste parole sono esplicitamente attribuite al redattore della lettera (e cioè a Nievo) da Mazzoldi, che sebbene evidenzia in corsivo solo la similitudine *come una regina di Spagna*, si riferisce almeno anche ai termini immediatamente precedenti con l'espressione «per usare le frasi dell'autore di quest'ultimo lavoro»: cfr. *supra*, *Nota ai testi*. In assenza del nome di bat-



[...] si citano alcuni testi in cui pare che i dottori del Talmud³ legalizzassero l'usura. Ma di grazia: nel grembo della chiesa cattolica non vi fu un santissimo ordine religioso che sull'ara del fanatismo e dell'ignoranza ha immolato milioni di vittime umane?⁴ Non vi fu un altro ordine famoso che in alcune sue istituzioni comandava l'ipocrisia e lo spionag-

tesimo, è difficile dare identità certezza al sig. Bruner, ma un candidato è Angelo, che sulla rivista mantovana «La Lucciola» (II, 16) del 29.7.56 annuncia in prima persona la prossima uscita del poemetto eroicomico *Rodomonte*, e di cui invece risulta edito vent'anni dopo solo il dramma lirico *Wallenstein* (Napoli, Androsio, 1876, con la musica di Luigi Denza).

³ gli interpreti delle norme giuridiche dell'altro testo sacro (insieme al Vecchio Testamento) dell'ebraismo, le cui dotte dispute fanno parte integrante del testo stesso.

⁴ come esplicitato poco dopo, Nievo pensa all'ordine domenicano, ritenuto responsabile delle violenze perpetrate a danno dei catari nel XIII secolo, dei nativi americani durante la colonizzazione, degli stessi ebrei lungo tutta la sua storia, e forse anche della lotta senza quartiere alle religioni riformate in Europa (di suoi membri si serviva spesso l'Inquisizione Romana).

gio?⁵ E perchè⁶ la morale domenicana legalizzò l'assassinio e la morale gesuitica santificò la doppiezza, il vocabolo cattolico potrà significare carnefice, impostore, spia?⁷

[...]⁸

⁵ vale 'delazione', come nelle occorrenze in Foscolo e Cattaneo attestate dal GDLI, mentre TB lo segnala con doppia croce, e dunque come completamente estinto, e anche come «Pretto fr.» da *espionnage*, laddove «italianam., se è nome collett., direbbesi *Le spie*, o fam. di dispr. *Gli spioni*». Come chiarito dalla frase seguente Nievo pensa qui ai gesuiti, su cui gravava l'accusa di adeguare troppo facilmente i principi morali ad interessi materiali o presunti superiori, specie nella lotta contro i Protestanti (ma c'è forse una frecciata a Mazzoldi, che nel commento al Decreto contro l'usura «invitava i lettori a inviargli documenti, dai quali risultassero le molte ingiustizie del *moderno giudaismo* per contrapporle alla *rimostranza*» che lo stesso Decreto aveva provocato nella comunità israelitica; cfr. Solitro, p. 33).

⁶ 'per il fatto che'; introduce una domanda retorica che prevede una risposta negativa, secondo un argomento che Nievo avrebbe evidentemente esteso agli ebrei, sostenendo cioè che non si può far discendere da comportamenti esecrabili di singoli (come l'usura) una condanna generica di un'intera religione (l'ebraica).

⁷ si noti in modulo ternario con anticlimax semantica cui si sarebbe tentati di associare la variazione sillabica (quadrisillabo sdrucciolo, quadrisillabo piano, bisillabo).

⁸ Ecco il testo precedente e successivo alla citazione nieviana: «Le poche parole da noi fatte precedere ad un articololetto inviatici da Mantova in difesa degli israeliti mossero un altro sagacissimo scrittore di codesta città a riassumere l'ardua que-

stione. Egli ci ha pertanto comunicato un lungo articolo che vorrebbe fosse inserito nella *Sferza*; desiderio questo che non possiamo assecondare per ragioni di prudenza che non dovrebbero essergli ignote. / Onde peraltro far ragione, come meglio si può da noi, alle sue rimostranze, daremo un sunto del pregevole scritto. E primamente scorgiamo da esso come l'anzidetta difesa non partisse dalla comunità ebraica di Mantova, come accennammo, bensì dal sig. Bruner cristiano cattolico *come una regina di Spagna*, per usare le frasi dell'autore di quest'ultimo lavoro. Tuttavia gli facciam noto che essendo pervenuta alla redazione della *Sferza* una lunga rettificazione firmata "*la comunità israelitica di Mantova*" e ciò contemporaneamente all'articolo del sig. Bruner, ci tenemmo autorizzati a credere che anche questo appartenesse a quella. Ora siamo ben lieti di poter attribuire ad un onorevole cittadino della nostra religione le belle e generose parole. / Il nostro autore, dopo uno sforzo d'erudizione metafisica, toglie a difendere le dottrine degli ebrei col seguente raziocinio: / [*segue la citazione delle parole di Nievo riportata qui a testo*] / Magnifico ragionamento in apparenza, ma che in sostanza non giova a nulla. Infatti, appunto perchè le istituzioni cristiane sono essenzialmente conformi a verità ed a giustizia, gli eccessi di qualche setta religiosa non valsero a corromperle, e restano nella sfera delle colpe individuali. Le leggi ebraiche, al contrario, nulla avendo in sè di eterno, di vivificatore, di grande, non poterono giammai esercitare la più piccola influenza fuori della casta ristrettissima che le adotta. La cieca superstizione dei domenicani fu ben distrutta dalla luce dei tempi, ma per questo il dogma della croce non perdette punto della primitiva bellezza. Fate che il *giudaismo* ottemperi anch'esso a questa luce e non sarà più *giudaismo* ma cristianesimo. / Asserisce l'autore che non è necessario per la perfetta civiltà che tutti siano cristiani. Anche in questo non andiamo

«La Sferza», III, 9, 31 gennaio 1852

d'accordo con lui e per buone ragioni. Fuori del cristianesimo noi non vediamo che società organizzate materialmente e spiritualmente in iscaglioni gli uni gravitanti sugli altri; mentre in esso il principio dell'eguaglianza è dovunque e luminosamente applicato. / E bastino queste poche parole per rispondere al dotto ed onorevole avversario; chè la disputa incomincia ad increscere ai lettori di questo giornale».





